

PAGINE ISTRIANE

PERIODICO MENSILE

Orazioni umanistiche a Capodistria

Se non ne avessimo la prova, converrebbe supporre anche per l'Istria l'uso delle orazioni latine nel quattrocento, chè non vi mancavano nè le occasioni, nè l'attitudine: le prime, quelle stesse che nell'altre città italiane: la seconda maturante di suo o sviluppata dalla scuola, che fu in quel secolo sovranamente classica.

Fin da allora Capodistria occupò un posto distinto nella storia delle lettere istriane, grazie — tacendo d'altri minori — a Pier Paolo Vergerio il Vecchio (1370-1444)¹⁾, autore del primo trattato pedagogico e della prima commedia d'imitazione classica che vantò l'Italia, nonchè di opere storiche e letterarie, d'un ricco e originale epistolario, di versioni dal greco e di poesie. Altri germi promettenti fecondava intanto la scuola, alla quale i giustinopolitani dedicavano tenere cure e guadagnavano i migliori maestri²⁾: non così però che la vicina Muggia nel 1395 non riuscisse ad aver precettore quel Giovanni Malpaghini ravennate, che il Salutati giudicava prossimo nell'eloquenza a Cicerone³⁾.

Quali maestri vantasse Capodistria nella prima metà del quattrocento non ci è dato sapere, ma nella seconda, la serie, movendo dal gentile poeta triestino Raffaele Zovenzoni, corre

¹⁾ Poichè le due date furon molto discusse, mi sia lecito rimandare alle prove da me fornite per esse nell'opuscolo *Nuove testimonianze per la vita di P. P. Vergerio*, Estr. dall'«*Archeogr. triest.*» III S., vol. II, fasc. II ed alle aggiunte di VITTORIO ROSSI in *Giorn. st. lett. it.* XLVII (1906) p. 438.

²⁾ Su che vedi F. MAJER: *L' i. r. Ginnasio sup. di Capodistria*, ecc. In Progr. di esso istituto, Capod., 1901, pag. 26.

³⁾ Cfr. V. ROSSI: *Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, p. 16.

con poche interruzioni per quasi un secolo e conta nomi illustri ¹⁾. Ne' anco risulta da documenti coevi come organata vi fosse allora l'istruzione, ma assomigliandola a quello che fu altrove in quel tempo, e là stesso più tardi, s'andrà forse non lungi dal vero.

Un quadro didattico completo lo abbiamo a Capodistria nel 1676, dal quale, scartati gli elementi peculiari all'epoca, si vede che dopo i latinucci (I. corso) il maestro di grammatica ne accompagnava lo studio con la lettura delle Familiari di Cicerone, delle favole di Esopo, e faceva parlare solo in lingua latina (II. corso); nel terzo corso, oltre le regole di Umanità, Rettorica e Poesia, spiegava le orazioni di Cicerone, Valerio Massimo, Lucio Floro, Giustino, l'Eneide, le Epistole di Ovidio, le tragedie di Seneca, gli epigrammi scelti di Marziale ²⁾. Sostanzialmente la scuola nel secolo XV non sarà gran che uscita da questo piano: non per nulla gli autori citati nelle tre orazioni che pubblichiamo sono Cicerone, Seneca, Virgilio, Valerio, accanto ai quali non deve meravigliare di trovare Lucano, letto e riletto nell'età di mezzo. Anco è da notarsi che il codice da cui si traggono gli scritti citati contengono due Eroidi ovidiane postillate ³⁾.

Afferma Domenico Venturini in un suo discorso sulle *Vicende storiche della pubblica istruzione ad Isola* ⁴⁾, che a Capodistria non prevalessse già « il metodo di esporre nudamente le regole per indi far passaggio gli autori » sì bene « quello di leggere di un tratto gli autori, dichiarando, ove ciò cadesse meglio in acconcio, i precetti della grammatica ». Io non so veramente da quali scaturigini l'egregio direttore di questa rivista abbia attinta quella notizia, che a me giunge nuova del tutto; nuova e strana, poichè un sì fatto procedimento non parrebbe comportabile con l'insegnamento del latino. Comunque

¹⁾ Vedi prof. GIOV. ZANNONI: *Maestri di scuola in Capodistria*. Nezze Vaglieri-Bongera. — Roma, 1891. — Se il 1458 fosse data fondata per la condotta di Messer Piero di Schtazerno, bisognerebbe cominciare la serie da lui.

²⁾ Cfr. « La Provincia dell'Istria » 1888, p. 67.

³⁾ Per tutto quanto si riferisce a questo ms., ch'è il Codice Borisi della Biblioteca Civica di Capodistria, segnato col N.º 1183, rimando ai miei *Codici capodistriani con particolare riflesso a un codice della Batracomiomachia*, Estr. dall'« Arch. triest. » S. III, vol. I (1905), p. 35-39.

⁴⁾ Trieste, Balestra, 1900, p. 9.

il nostro codice ci parla dell'esistenza della scoletta elementare, nella quale possiamo gettare uno sguardo curioso ed assistere alla seguente lezioncina [c. 152 r]: «Vocales sunt quinque, scilicet *a, e, i, o, u*, secundum quinque sensus hominis seu corporis, scilicet auditum, visum, odoratum, gustum et tactum, vel secundum quinque passiones, que sunt amor, odium, timor, gaudium, dolor. Et sic ponitur *a* ante *e*, *e* ante *i*, *i* ante *o*, *o* ante *u*, qui ordo sequitur gradum assensionis: *a* enim sonat in pectore, *e* in gutture, *i* inter fauces, *o* inter labia, *u* extra labia. Dicunt autem vocales et non voces, quia vox potest capi pro dictione, et sic non esset differentia inter eas et literas, et dicunt vocales, quia per se faciunt vocem». Potremmo soffermarci ancora a sentire qualche spiegazione come: «Liber est codex vel raptus ab arbore cortex», ma noi amiamo meglio porger orecchio a un tentativo di traduzione: «Io spendo meno danarij che posso: ego spendo pauciores denarios ego possum». Esempio bastevole perchè ci si formi un concetto dell'abilità del nostro allievo; però non trascureremo la parte italiana di quest'altri: «*Io ho do danarij più de piero e de zuane*» oppure «*Un men de un core*», perchè ci sembra significare che anche da noi alcuni maestri negli esercizi di versione latina proponevan gli esempi in dialetto, al modo praticato, per citare un esempio validissimo, dal grande Guarino Veronese¹).

Ed è tempo che passiamo ai tre componimenti.

È noto come nel far rivivere le usanze classiche i Quattrocentisti non di rado si fermassero alla superficie, illusi e paghi di quella parvenza di romanità. Poichè dunque Roma aveva avuto i suoi fanciulli miracolosi, non si doveva crearne anche nel Quattrocento? Facile creazione, quando il ragazzino avesse memoria bastante per ritenere e spigliatezza sufficiente per recitare, passandole per sue, le orazioni latine che altri per lui componesse²). Punto strano, se c'imbattiamo anche a Capodistria in tale costumanza, poichè la vita civile e intellettuale vi fu sempre così intimamente e intensamente italiana. L'orazione (la I.) par tenuta a Natale, da un oratore certo

¹) R. SABBADINI: *La scuola e gli studi di Guarino Guarini Veronese*, Catania 1906, p. 40.

²) Cfr. ROSSI, op. cit., p. 41.

molto minuscolo, se la sua età poteva dar luogo alla gonfiatura rettorica del latte materno che gli cola tuttora di bocca.

Se questo componimento risulta chiaro e logicamente distribuito, non altrettanto possiamo dire degli altri due, dove l'arruffio dei periodi, che in gran parte ho tentato di togliere con l'interpunzione, i passaggi poco naturali, alcuni luoghi oscuri, non meno delle frequenti cancellature e della scrittura correntissima, persuadono che s'ha a fare con abbozzi di orazioni, tirati giù in fretta, per essere poi ritoccati e completati. Ma anche in questa veste tutta rotti e toppe ci permettono di stabilire che sono condotte sul solito modulo delle orazioni umanistiche per nozze, chè ben di tali si tratta. De' quali discorsi nuziali in Italia e delle cerimonie che li accompagnavano fu detto da parecchi studiosi negli ultimi tempi ¹⁾; nè ci faremo qui a riassumerne le notizie, poichè ci interessa solo di stabilire l'esistenza di tali usanze anche fra noi.

Ancora poche osservazioni: Potrebbe sorgere il dubbio che gli scritti non siano di istriani. Ma qui ci soccorrono altre brevi scritture del codice, in pretto idioma nostro, ne' è da trascurarsi che in quello è contenuta l'operetta pedagogica del Vergerio. Migliore garanzia offrono ancora i nomi contenuti nelle orazioni: i Marcello si ritrovano a Capodistria anche quali podestà, e i Carlini son tra le antiche famiglie di Muggia e di Isola, dove li incontriamo già in documenti del 1211 ²⁾; non so che fossero in Capodistria, ma ad ogni modo è più che probabile ci venissero dalle due città vicine.

E in fine, additerò al benigno lettore un mio errore, che mi faceva credere d'aver scoperto il nome dell'autore delle tre orazioni ³⁾. Quel nome, Gregorio o Giorgio Borisi, dopo un più accurato esame del testo, è risultato una bolla di sapone. Sono i brutti tiri della paleografia... anzi di qualche inesperto paleografo.

¹⁾ F. BRANDILEONE, in Riv. stor. ital. XII, 4 e in Riv. ital. per le scienze giur., XVIII, 1; F. PATETTA in Studi senesi XIII, 1-2; N. COLOMBO (per nozze Tornielli-Voli) Novara, 1897.

²⁾ Cfr. L. MORTEANI in «Atti e Mem. soc. istr. arch.», ecc., VI (1890) p. 179.

³⁾ *Codici Capodistr.*, citati, p. 38 (dell'Estr.), n. 2.

I.¹⁾[*Cod. Bor. c. 123 v. e 124 r.*]

Res mira atque stupenda meum puerilem ad contemplandum excitavit animum, o magnifice praetor, patres, doctores, iudices et cives spectatissimi, hac in festivitate ut corda non modo vestra ingenti gaudio recrearem, sed mentes potius vestras devotissimis affectibus, piissimis lacrimis ad venerandum et amplectendum salvatorem infantulum Jesum Christum accendere possem. Etsi profecto hoc ineffabile sit misterium, ut ocuis silere, quam fari debeam, actamen ego parvulus sincera fretus puritate de Christo puerulo, nobis redemptore, paucula dicam. Natus puer, natus pauper, deus homo factus est. Quid inlustres prophete mirabilis, quidve dulcius lumine prophetico cernere aut vaticinari potuissent? Nam verbum antiquum, ymo eternum, humanitatem assumens, homo puerulus ex claustro nascitur virginali. O stupor humilitatis, o splendidum exemplum paupertatis! Princeps namque etiam regum, ditissimus divitum, in diversorio nudus, non regia celsa, non in eunabulo purpura et auro gemisque redimito, sed sub aseli bovisque feno, in presepe censuit recludi. Nulla opum copia, nullus tapetorum apparatus, nullo vitro aut ebore quovis ingenio artificis specule fabricate patebant. Atque quod Neptunus aut Eolus nusquam facere valuerunt, qui flatus et impetus omnium ventorum suo poterat verbulo coercere, ut inops omnium fieret, eisdem constituit subiacere. O nuditas inexplicabilis et lacrimosa, cui omnia suberant vestimenta, nedum vestibus egere, sed paniculis etiam paupereculis quibus delicatissimum atque preciosissimum corpus illud tegetetur! Nudus ac egenus statuit nasci. Postremo vero que humani facultas ingenij, aut perspicax intellectus angelici solercia opus tam mysticum comprehenderet? Qualisve aut Demostenis aut Ciceronis elloquentia grandis et ornatissima, rem hanc tam arduam depromere posset? Deus inmensus, Deus omnipotens, humanitatis parvulo atque miserulo carcere voluit claudi. Verbum nempe caro factum est, et habitavit in nobis. Amen. Pretor sapientissime, optimique patres, huic sermoni brevissimo, ne tedium dignitatibus vestris afferam, letabundus terminos imponam, hoc unum deprecans, ut non me parvulum, cuius ab ore lac adhuc maternum fluctitat, prospiciatis, sed apta verba sententiasque graves mentibus vestris ponderetis. Dixi. Amen.

II.

[*ivi, c. 124 v. e mezza 125 r.*]

Nec clam te est, magnifice pretor, spectati nobiles et cives ornatissimi, quantum die hodierno honus subeam, sacratissimi conubij laudes atque preconiam vocem, in tanta doctissimorum dominorum frequentia. Celebraturus sum, quibus vix maximorum oratorum ingenia sufficerent. Quis enim quam cum multa diceret, plurima etiam non dicenda restarent? Hoc celeste munus! Non solum preclaram virtutem sponsi et sponse referam, sane, si accurate intueor, nichil huic preclaro sponso et sponse

¹⁾ Gli scritti essendo autografi, ho rispettata la loro grafia, anche dove risultassero inconseguenze.

deesse videbitur, quod vel ad decus, vel ad gratiam, vel ad humanam felicitatem pertineat, quod non sit vel natura attributum, vel fortuna concessum, vel industria sua partim. Innumerabilia eius facinora hoc loco extollere ac retessere possem, quae brevitatis gratia omitto: nimis commemorasse cognosco. Verum pretor illustris, virique maximi et insignes, hoc idem sensit Tullius Cicero, qui ad summam laudem et gratiam cedere dicebat, cum civis romanus ortus esset, qui non solum civis, sed ex principalibus suae amplissime urbis natus esset. Hic apud suos honestissimos parentes primis suae aetatis annis educatus singulari quadam humanitate, verecundia ac modestia adolescentiam suam exornavit. Itaque in hoc loco de huius sacri coniugij gloria profaturus sum. Scribit enim Seneca moralis viri et uxoris obsecrationem, si quid alteri accidisset, alter moriretur¹⁾. Quaedam se rogis maritorum ardentibus miscuerant, quaedam vadibus [?] suis redemerunt maritorum suorum salutem sollicitudine brevi. Qua de re, ut est eiusdem sententia, hunc magni putabo juvenem ser Karlinum, filium quondam nobilis ac egregij viri ser Petri Karlini, tanta humanitate et liberalitate ne dum in suos, sed in non notos, factum esse, ut apud omnes cives eius nomen sit immortalitati consecratum. Hic enim sponsus uxorem ducturus est dominam Florem, filiam quondam (?)..., egregiam adolescentulam, non minus moribus ac reliquarum virtutum splendore perornatam. Cuius quanta sit in loquendo humanitas, in agendo prudentia, in dando benignitas, facile possumus, et vestra singulari prudentia judicare. Quae cum ita atsint, totque bona cuneurrant, felices, imo felicissimas has fore nuptias arbitramur. Atsit postremo huic fausto diej ipse Deus, qui eos longis conservet in annis.

III.

[ivi, c. 125 r. e v.]

Magnifice pretor virique spectabiles et cives ornatissimi. Non equidem.... praetereo, quem admodum amoris affectus; quo invicem, hoc sacro vinculo coniuncto, interesse afficiuntur, reor destendendum. Amor enim conjugalis adeo immensus est, ut ceteros devincat, cum nulla necessitate, excepto funere dissolvatur, sintque duo in carne uno duoque perdere unicus astringat amoris nodus. Quamobrem virgiliano verbo jure uti possumus: unum et comune periculum una salus ambobus erit²⁾. Quo in loco se pulcre offert tiberius gracus, qui oppressis in domo sua serpentibus commonefactus ab aruspice factum sibi aut uxori proximum imminere: sibi, si feminam ex serpentibus, uxori, si marem dimitteret, adeo erga preclaram coniugem celo afficiebatur. quod perpessus sit, ut asserit ille praeclarissimus romanarum istoriarum scriptor valerius maximus³⁾, interitu serpentino exanimari. Qua in re, ut est eiusdem sententia, vereor an magis fortunata fuerit, huiusmodi viro cornellia eius uxor, an magis infelix tali dilecto viduata. Occurrit quoque miserabilis obitus Cai Planci numide, qui audita carissime coniugis morte, doloris impotens gladio incubuit, seque iussit

¹⁾ SENECA, *Controv.* I, II, contr. 10.

²⁾ *Ecn.* II, 709 sg.

³⁾ VAL. MAX. *Mem.* IV, 6, 1.

eodem rogo cremari. Omittamne momentaneam Julie mortem, magni Pompei uxoris, que cum famulum vestem eius sanguine respersam domum refferentem intueretur, terita metu, ne vis aliqua dilectissimo consorti suo illata esset, illico exanimis concidit, partum quem in utero conceptum habebat, subita animi consternatione eicere coacta est, magno cum tocius orbis detrimento¹⁾: hec enim inter cesarem et pompeium dum una manebat civium armorum furorem occurit, cuius morte pacis fedus discussum fuit, ut est apud illustrem poetam lucanum, morte tum discussa fides bellumque movere permissum est ducibus²⁾. Possem quoque, magnifice pretor virique doctissimi et insignes, reverenciis vestris consimiles amoris affectus quam plurimos his subnectere, tamen pretereundos, quoniam huius sacri federis tanta sit laus tantaque dignitas, ut secundum matrimonio posset auctoritas. Que cum ita sint, nescio qua ratione, quo etiam optimo iure, tibi marcello inter cives urbanos preclare congratulari debeam, nisi te quam plurimum felicem, quamque statu fortunato etiam situm diiudicarem, qui coniugales fructus contemplans virgini huic sacro vinculo te ipsum statuisti adiungere, presertim parta tibi pudica et honesta virgine, cuiusmodi est hec ipsa virgo coniunx tua, in primis optimis parentibus orta, singularique virtute, modestia, venustate, pudicitia, et omni bonitatis genere preedita, quam queso fac dilligas ut in salute sua maximam vite tue partem constitutam esse intelligas. Quamobrem he nuptie vobis sponsis, quasi me aruspice felices sint ac fortunate et in laudem magnifici pretoris, cuius honos laudesque simul nomenque manebunt.

Trieste, aprile 1906.

Baccio Ziliotto.

Canzoni inedite di Maffeo Venier

(Continuazione — Vedi a. c. pg. 101).

Del Veniero

La terra e 'l ciel s'averse
 quel dì, che me ho partio
 che allora me ho sentio
 cascar dal Paradiso
 zo tra l'anime perse,
 Quando giera presente a si bel viso
 ohimè che aveva el cuor

¹⁾ *ivi*, 2 e 4.

²⁾ *Phars.*, I, vv. 119 sg.

che giera un scrigno del piaser d' amor.
 E giera cusi pien
 d' una interna dolcezza,
 che me abbondava allora
 che spandeva de fuora
 dai occhi, dalla bocca l' allegrezza,
 Son sta un tempo sì ben,
 che se fosse sta un altro per un dì,
 me averave invidià si nome mi.

Ma fortuna incostante
 chi te puol prestar fe le ?
 Chi è culù, che te crede,
 che ti no 'l fazzi al fin
 parer un ignorante ?
 che se puol dunca in ti fissar un fin ?
 mo chi se puol fidar
 se ti tradissi ogni un a lungo andar ?
 Per ti me son pur fatto
 misero amante al mondo,
 posso pur tuor un lazzo
 e cavarne de impazzo,
 ogni gramo meschin, mi è pur segundo,
 Poria pur el mio stato,
 che ti l' ha vogiù trazer cussi a basso
 far suar per pietà lagreme a un sasso.

Tutto 'l resto è un piaser,
 che drio la manna e 'l miel
 gustar l' incenso, e 'l fiel
 sè amaro a chi no è uso,
 quel sì se puol doler
 d' esser a basso che è sta prima in suso,
 Ma fala cò ti vuol
 fa pur fortuna pezzo che ti puol,
 che ti no farà mai
 che no viva in eustia,
 che no l' ama in ete: no,
 che amor nò abbia el governo
 de sta vita, che è soa che giera mia,
 ti puol ben far assai,
 mo al to despetto co anderò pi inanti
 l' averò più che mai sempre davanti.

Ho vardà cusi fisso
 in la so pura neve,
 che me fa el viver breve
 che se ben la me manca,
 pur dove mi me affisso,

ogni cosa, che vedo, me par bianca.
Bianca⁵⁸⁾ aurora del cielo
vedo quel viso pur lucido e bello,
Parlo pur con ti adesso,
ti no me scampi za
ti xe qua viva e vera,
cognosso pur sta ciera,
ti è pur ti, mi son mi, semo pur qua,
te ghe son pur appresso,
Fortuna iniqua metime mo al forte,
che no me puol spartir altro, che morte.

Mo se 'l bel me delletta,
no fazzo, forsi, gramo,
effetto d'omo, se amo,
E se tanto me piase
una niova Anzoletta
forsì colpa del ciel, se no n' ho pase,
che me ha fatto partìr,
da dove dessegnava de morir ;
E se co 'l bel ghè insieme
valor gratia e virtù
mo no diebbo per essa
perder la vita istessa ?
La vita ha nome ste reliquie estreme,
so chèl ciel n' ha tegnù
quanto el ghe ha e so anche con mio damno,
che un' altra no puol dar simile affanno.

Canzon, fatta col pianto
trova quel viso santo,
e sti vedi, che Pietà l' adorna,
Dighe cò un sospiro,
che me è dolce el dolor, se ben morisse,
se dal mio mal la so pietà fiorisse.

Del Veniero. Canzone

Amor, e me contento, che ti fazzi
el pezzo, che ti puol, e che ti sa,
Tiemme quanto ti vuol marturizà,
Dame dei mustazzoni⁵⁹⁾,
famme in mille bocconi,
Tiome la vita l' anema e l' onor,
che sempre te sarò bon servidor
Ma voler anche per to cortesia
farne tor i mie soldi da custia,

no so chi ghe staria,
 De ogni cosa ho soffrìo,
 ma voler tiorme el mio
 el sarà forza che me tira indrio.
 Ti vedi, che ho tassù⁶⁰⁾ de tutto el resto,
 ma no voi sopportarla mo de questo.

Finchè ti è stà nei termini ti ha visto,
 se mai me ho lamentà de cosa alcuna,
 e sti me ne ha pur fatto anche qualche una,
 che mi no so se un santo
 avesse soffrìo tanto,
 ma volerme mo tior sora marcao
 anche quel puoco ben, che Dio me ha dao,
 no so dove se usa ste creanze.
 Mo dove è ste speranze,
 che se diè aver in ti?
 Mo se ti fa cussi
 togia⁶¹⁾ in ti occhi chi te serve pi,
 sti fa a tutti cussi de sti favori
 ti troverà in tel c.. i servidori

Sti vuol, e sti no vuol, o si o nò,
 che vaga da custia che no ghe vaga,
 Si ti no vuol, ti puol dir che la laga⁶²⁾,
 chèl saveria ben far,
 e no voler far star,
 co 'l non avirme pò.
 No me trescar sui i soldi in to malora
 che son ben omo da cavarne fuora
 sti vuol mo che ghe vaga con sti patti,
 che paga i arlassi, che se me vien fatti,
 le xe cose da matti,
 da farse dar la tacca⁶³⁾.
 l'è ben cola, che attacca
 ma i soldi è la ricetta che i destacca.
 No, no, l'è bona robba la xe bella,
 mo sia i soldi per mi, el goder⁶⁴⁾ per ella.

Canzon fame un piaser,
 se Amor no ha piaser
 de taccarse alle cose del dover,
 di che inc... alle donne in tel mustazzo⁶⁴⁾.

NOTE.

1) Come.

2) ?

3) Bravate propriamente: qui brutti tiri.

4) Per il «mollinello» e per il «passo e mezzo» confronta Caroso «Il Ballarino» (Venezia — Ziletti MDLXXXI) pp. 136 (Trattato I^o) e pp. 46 (Trattato II^o).

5) Piccola moneta di rame coniatata la prima volta nel 1282.

6) A saggio.

7) Propriamente allacciare: qui accalappiare, giuntare.

8) «Moneta coniatata nel 1538, essendo doge Andrea Gritti. Aveva impresso un leone alato in piedi, e la immagine della giustizia seduta sopra altri due leoni, col motto *Justitiam diligite*. Il suo titolo a peggio era di carati 452 per marca». Cfr. Mutinelli Lessico pp. 178.

9) Due di questi trovo ricordati nel noto «Registro»^{*)} per gli altri non mi giovarono nè meno alcuni codici Marciani che conservano memoria di parecchi giustiziati a cominciar dai primi tempi della Repubblica^{**}). Nel 1557 (Febbraio) fu decapitato ed abbruciato un Alvise Negro, detto Cordellina, il quale da lungo tempo aveva avuto relazione illecita colla figlia (pp. 13). A «quel dalle inconvertie» alludono certo le parole che seguono: «1565 novembre. Don Giovanni Pietro, essendo confessore nel luogo delle Convertite della Giudecca, fu decapitato, et abbruciato per ordine del Cons. di X, per enormi scelleratezze commesse in quel monistero» (pp. 13). Nessuna notizia degli altri, né del «reronin» se pur leggo bene la parola del ms.

10) Uno dei nomi delle prigioni veneziane. Cfr. nella «Mattinata» riportata dal Graf nell'appendice B dello scritto su Veronica Franco (In «Attraverso il 500» Torino 1888 pp. 365) la terzultima ottava.

11) «*Gelad* in turco è il boia: e sarebbe ardimento collegarvi il Celadina.....» così mi ragguaglia il ch.mo prof. Teza nè il ravvicinamento repugna. Celadina è anche comune nelle poesie vernacole del tempo come diminutivo di Celata, armatura, ma qui non torna. L'influenza greco-orientale è qui e in altri nomi più giù, manifesta, se pur i due vocaboli non debbono interpretarsi come soprannomi di sbirri.

12) Impiastricciare, imbrogliare.

13) Del verbo «strafozzar» il Boerio non dà che stravoltare, stravolgere, trasformare: manca nell'accezione presente nel significato di lusso stragrande.

14) Zecchini, chiamati la prima volta ducati d'oro (1284 — doge Dandolo) quindi zecchini, nel 1561, quando fu introdotto il ducato d'argento. Da un lato era l'immagine del doge ginocchioni accosto a quella

^{*)} Registro dei giustiziati in Venezia dal principio della Rep. Ven. fino ai nostri giorni. («Stampato nel 1848 dal Librajo editore Santini (per quanto ricordo)») [Nota del Veludo all'opuscolo]. E' tolto dal cod. marc. cl. VII it. DII.

^{**}) v. i codici MDXCVI e MDCCXVII el VII it.

di S. Marco dantegli un vessillo, dall' altro Cristo in atto di benedizione. Cfr. Mutinelli Lessico pp. 422.

¹⁵⁾ Il ricordato «Registro» annota «(1573 agosto) Paolo Malipiero, Giovanni Proto murer, Francesco Barbarigo, Nicolò Gradenigo, Gaspare Donà, furono per ordine del Cons. di X tutti cinque impiecati nella pubblica piazza, non si sa il perchè. Alcuni dicono per capi di sollevazioni. (pp. 14)» Non vi rinveniamo l' «Otton» del Venier che chiama evidentemente Bonato quello che nella stampa è Donà.

¹⁶⁾ Gridi.

¹⁷⁾ Profondi sospiri.

¹⁸⁾ Udire.

¹⁹⁾ Vetri.

²⁰⁾ Smaniglia.

²¹⁾ Non è improbabile che qui il Venier alluda a quel «Nadalin Garbellador et Ligador» del quale parla a lungo il codice marciano 1794 (cl. VII, it.) *) come segue:

«1754 ad ultimo Novembre la sera de Sant' Andrea fu preso Nadalin Garbellador, et Ligador in fontego de Todeschi Trentin fiol d' un sartor Uomo in apparenza di santa vita, et buon Christian, tamen la notte fu preso alla porta della Chiesa di San Tomà, che voleva romper, e robbar le Tapezzarie, ch' erano statte preparade in quella Chiesa per la festa di S. Anian, ma discoperto da due servitori d' un Gentilomo Badoaro, li quali passando a caso circa le 8 ore di notte, videro quest' Uomo alla porta della Chiesa, et intradi in sospetto andorono subito a Rialto a chiamar li Uomini della guardia, con li quali tornadi trovarono il ladro nel medemo luogo, che s' affaticava aprir, et avea za comenzado a romper la Porta, lo presero, e menado preson, li fu trovado addosso un sacco con verigole d' ogni forma, Tanaglie, Scarpelli, Lieve, Mannerin, un Feraletto, Solferini, Candelete, et altri artifizij da esser adoperadi per un sottilissimo ladro, andorono poi a S. Lio alla Casa della sua abitation immediate, e trovarono alcune Cillelle grande d' arzeno collado, tazze, saliere, Ramini, et altri arzenti, et ori, Drappi di recami di seta, et d' oro, ch' erano stati panni d' Altari da Corpo di Chiese, et Luochi Sacri, et menorono in preson Cassandra sua Moglier, la qual confessò li Latrocinij del Marito, e lui, anche visto non poder cellar, confessò il tutto, tra gl' altri qualmente il mese di Settembre passato avea robbado la scuola de S. Marco a San Zanipolo, nella qual entrò tre notte continue per alcune Canne de necessarj, che vanno in Canal, et il giorno stava sul Campo de S. Zanipolo per veder se s' apriva la Scuola, et assicurato, che quel giorno non era stata aperta, la notte poi faceva il fatto suo, et saria continuato molte altre sere, se non fosse venuta occasione d' aprirsi la scuola per seppellir un morto, a questo modo fu veduto le rotture, et mancamento, et avvisato il Guardiano venne immediate con un Nodaro dell' Off.o dell' Avogaria per riconoscer il furto, questo ladro, ch' era sul campo secondo el solito, entrò anche lui in scuola con molti altri, ch' erano concorsi per veder, e stette presente

*) «Notizie storiche di diversi Giustitiati in Venetia cavate da una Cronaca Veneta manoscritta».

a tutte le cose, che si facevano per spiar quello si trattava, fu trovato esser sta robbado, Calici, Crose, el Penello fornito d' arzento alla perosina, Tabernacoli con le reliquie, Panno da Corpo di Veludo lavorado a recamo d' oro, et altri arzenti per la valuta de ducati 2000 in circa, tra le qual reliquie c' era il Santissimo legno della Croce, una Spina di Nostro Signore, e l' anello di S. Marco miracoloso, volendo questo ladro, come confessò, portar via queste reliquie, cascò su la porta dell' Albergo, et non potè uscir fuora, messe giù il Tabernacolo della Santissima Spina, et uscì con le altre cose, tornato da nuovo per tuor detto Tabernacolo della Santissima Spina, con altri arzenti, da nuovo cascò, et non potè partirsi la seconda volta, di modo, che si risolse lasciar la detta reliquia sopra un Banco, et portò via el Tabernacolo con altri arzenti, et l' anello, el qual era d' oro, ma basso, come da Bolla, con tre teste, el qual lui disse averlo desfatto con altri arzenti, d' altre reliquie non si potè ricuperar alcuna.

Confessò ancora, che avea robbado la scuola de S. Rocco, nella quale entrò per alcune arche de Morti, et nel voler desfar la Corona della Crose del Christo, la qual era d' arzento, li cascò un figliolo in fuoco, e si brusò.

Costui confessò aver rubbado undici luoghi sacri, Chiese, e scuole, ne altri rubbamenti faceva, et avea disposto continuar in questi rubbamenti fin l' anno seguente, che era 1575 l' anno santo del Giubileo, nel qual avea terminato andar a Roma, confessarsi, e mudar vita, ma Dio non volse aspettarlo, che fu preso com' è detto di sopra, e fu osservado per cosa misteriosa, che l' ultimo latrocinio fu nella scuola di S. Marco, et volendo poi rubbar S. Aniano che fu discepolo di S. Marco fosse in quello discoperto.

Fu terminado per il Cons.o di X.ci tre giorni doppo preso, et condannado ad esser menado a S.ta Croce sopra un soller in una Piatta per Canal grande, e che nel viaggio le sia date sei botte di Tanaglia ardente nel petto, e da Santa Crose sia strascinado fin a San Zuane polo a coda de Cavallo, dove per mezzo la scuola de S. Marco li sia tagliada la man dritta, et menado in Piazza tra le doi Colonne pur a coda de cavallo sia appiccado per la Golla, e poi brusado, e così finì la scelerata sua vita, per li molti sacrilegi commessi per il corso di sei anni; la robba, che li fu trovado fu dispensata tra li luoghi a chi era stata rubbata a portione, et fu data la taglia a quelli erano sta causa del suo prendere, che fu L. 2000, et assoluzione d' un Bandito di Terra, e Luoghi, ce etto però per il Cons.o di X.ci com' era stà proclamado.» (pp. 138 e sgg.) [Cfr. anche G. Tassini. «Alcune delle più clamorose condanne capitali.» Venezia 1892 pp. 158 e sgg.].

Forse a còdesto fatto stesso allude il seguente sonetto che togliamo dallo stesso codice :

Sopra quelli, che robbava in giesia

Ha pur sassini el vostro sangue intento
in manco de otto di ste aque sallae
con allegrezza più della Cittae,
che non avevi vu del tradimento.

Che ve ha valessto giesia nè convento,
se infina Cristo no ve abbù pietae,
e infu se vu xe suttì crudeltae
che altro stava aspettar el vostro intento?

Forsi, che no sentivi per la piazza
la terra tutta quanta fin al cielo
tutti a una vose dir, amazza amazza.

Parte de vu sè zonti a quel cortello,
che meritavi sassinesca razza
el resto sta aspettar mazor flagello.

(pp. 193 t.)

²²⁾ Il primo in qualche arte ma specialmente nella muraria: si allude probabilmente a quel Giovanni ricordato nel «Registro».

²³⁾ Computista.

²⁴⁾ Ragioniere.

²⁵⁾ Nel significato italiano: ladri e concussori vedi nel «Registro» ricordati; tra gli altri Giamb. Orazio (decapitato nel maggio 1560) che aveva rubato nella Cassa dei Camerlenghi di Comune (pp. 13).

²⁶⁾ Forse un «Domenico Chiaron, da altri scritto Scrivan d' a. 30» impiccato nel gennaio (m. v.) 1573 (ibi, pp. 14).

²⁷⁾ Nome, probabilmente, di qualche barbara popolazione d'Oriente, presumibilmente slava.

²⁸⁾ Parola d'origine serbo-croata «mercante di schiavi». Anche questa notizia devo al ch.mo prof. Teza.

²⁹⁾ Alludesi anche qui, forse, al Nadalin su ricordato. Con rocheti accennasi ai sanrocchini, probabilmente, o ai membri della Scuola di S. Rocco: il valore dell' altro vocabolo mi sfugge.

³⁰⁾ Probabile allusione al grosso «panno griso» indossato dai frati.

³¹⁾ ? Nella parola è forse un giuochetto scurrile.

³²⁾ ? La grafia del ms. si presta anche a leggere «mastin».

³³⁾ Edificio interno nell'Arsenale dove, sin dai tempi più antichi, era deposito di canapa pei cordaggi.

(Continua)

D.r Antonio Pilot.

RIME E RITMI DEL POPOLO ISTRIANO.

(Continuazione. — Vedi a. c. pg. 110).

A chi ha danno ma per propria colpa (al quale anche si dice:
ti à rolesto? magna de questo):

58. Chi xe al suto quando piovi
el xe cogion se 'l se movi;
se 'l se movi e 'l se bagna
el xe cogion se 'l se lagna.
(ad Albona, Pola, Capodistria).

Ad uno ch'è moderato per forza:

59. Se la rana gavessi i denti!...
la magnarave anca i su parenti.
(ad Albona, Montona, Capodistria).

A chi un po' alla volta perde tutto:

60. Bon giorno, sior Matio,
le galine xe andae con Dio;
se no 'l sarà acorto
ghe 'ndarà anche 'l porco.
(ad Albona, Portole, Grisignana).

(Vedi *Vesnaver*, «Usi di Portole» pag. 172).

Ad una furiosa:

61. Feghe un bon caffè co la cicolata,
parciò che la siora (*ovv. coga*) no diventi mata.
(a Isola).

Ad uno scioperato:

62. In tre bele matine
go perso tre galine,
go perso la mia cresta,
e se no stavo atento
perdevo anca la testa.
(ad Albona, Fianona, Pola).

Ad una smorfiosa:

63. Cara da Dio
con quel bel brio
tì me fa cicar. (a Muggia).

Ad un invidioso:

64. Se ti te cichi,
mi me la godo,
mostro de un gobo,
te farò cicar. (in tutta l'Istria).

A chi dice brutte parole:

65. Vâte a confessa,
muso de fessa! (a Parenzo).

e l'altro risponde:

M'ò confessà,
muso de bacalà. (a Parenzo).

A chi vorrebbe saldar i debiti con le ciance:

66. Scarselin de drio,
vien avanti,
chè 'l prete vol i bezzi
e no i canti. (a Visignano, Montona).

Dice un tabaccone:

67. Dopo piena la panza,
una presa de tabaco dà sostanza.
(a Capodistria).

Una specie d'imprecazione scherzosa è:

68. Fiolduncan,
tre bori e un carantan!
lampo, ton, saieta,
tu' mare maladeta. (a Parenzo).

A Parenzo la ragazzaglia saluta così la sposa novella,
mentre il corteo nuziale va in chiesa oppure ne esce:

69. Eviva la novissa
che la e... e che la p....!
La vien, la vien,
col caro de fien;
la va, la va,
col caro de paiaaa!

A Capodistria la ragazzaglia grida sotto le finestre della
sposa novella durante il banchetto di nozze:

La novissa s' à sposà
Per la gola del bozolà,
Per la gola del confeto
La novissa e... in leto.

Di Carnevale gridano, a Parenzo, come i popolani a Venezia:

70. El va, el va, el va,
el va che 'l tornarà
(*opp.* e dopo el tornarà);
turuturututela
turuturututà.

Orr.

71. Carneval xe morto!
Ghe faremo una velada,
ghe daremo una caneta,
ghe faremo una giacheta,
che lo possi sofigar!
E su' santola malandreta,
che ghe vegni una saeta,
che lo possi fulminar.
Eh, eh! viva le mascarè!

A Orsera aggiungono come a Rovigno:

Naranze, limoni,
scoreze de s'ciavoni.

A Capodistria i popolani cantavano:

Carneval, no sta 'ndar via,
te faremo una velada,
ogni ponto una sassada,
Carneval, no sta 'ndar via.

Carneval, no sta 'ndar via,
te faremo un bel capoto,
ogni ponto un scopeloto,
Carneval, no sta 'ndar via.

Carneval, no sta 'ndar via,
te faremo una giacheta,
ogni ponto una saeta,
Carneval, no sta 'ndar via.

E così di séguito cambiando il nome dell'indumento ed adattandovi la rima.

Del resto la burla c'è per tutti. Chi porta il cilindro, ora divenuto innocente e . . . conservatore, si sentirà cantar dietro:

72. Ara che cana, cana, cana,
ara che cana onfegada,
ghe voria una savonada
con tre funti de savon.
Ara che cana, cana, cana,
ara che cana che passa de qua.

ovv. ara che cana che canon.

Ci sono poi delle strofette burlesche le quali per certo si riferiscono a fatti particolari, come questa, che avrà forse il suo sottinteso politico:

73. La signora dei Tedeschi
l'à falì co la botega
la xe restà sentada in carega
che la piansi el so destin. (a Parenzo).

C'è poi questo bisticcio fra due sposi. *Lui* le fa una visita, quando *lei* s'è cucinato un sanguinaccio (*una mula*); *lei* indispettita se lo caccia in seno e *lui* se n'accorge. Questa satiretta restò come modo di dire per gli sposi ingordi e dopponi.

74. *Lei*: Note xe, bel tempo fa,
in casa dei altri no xe bel star;
se mi in casa dei altri ogi saria,
come che i altri xe in casa mia,
me ciaparia su e andaria via.

Lui: Bela note, bel seren,
la mia morosa co' la mula in sen;
se la mula no ghe scotassi,
guanca via no la me mandassi. (a Isola).

Ecco alcune burle d'imperfezioni fisiche. Si dice a chi à fame: *Ti ga fame? Magna coràme!* Ad un mangione:

75. Chi magna a tute le ore
no godi la pase del Signore.
(a Capodistria).

Ad una sorda:

76. — Bondi, dona Luzia.
— Son qua che lavo el sacco.
— Ve dago el bon di.
— Mia mare l' à cusì. (a Parenzo).

A chi ha capegli rossi:

77. Rosso de mal pel,
cento diavoli per caval.
(in tutta l' Istria).

Ad uno sciancato:

78. Da un segnà de Dio
cento passi indrio,
da un zoto
cento e oto. (idem).

Circa i nasi:

79. Vardite de quei che 'l naso ghe varda in sù;
ma quei che 'l ghe p.... in boca,
guai chi li toca! (a Pola).

E questa:

80. Ocio che varda abasso,
naso che p.... in boca,
viso senza color,
o mato o traditor. (ad Albona, Pola).

Di una zoppa si dice:

81. La zota che vien de Rimini,
la vien sonando el zimberno;
el zimberno xe de carta,
la zota monta in barca;
la barca sa de pegola,
la zota xe una petegola. (a Parenzo).

Per i gobbi:

82. El gobo saraiola
che mena la cariola. (ad Orsera).
83. El gobo de le ore,
che fa balar le siore,
le siore no vol balar,
el gobo no vol sonar. (in tutta l' Istria).

84. Gobo gobo tondo,
coss' te fa in sto mondo?
Fazzo quel che posso
co' la mia goba adosso. (idem).
85. El gobo Delaide,
che vendi cuciari,
tre soldi la lira,
la goba ghe tira. (a Parenzo).

Ciò mi fa dolorosamente ricordare quella canzoncina

Gobbus esto,
fammi un canestro,
fammelo cupo,
gobbo gozzuto,

con cui i monelli burlavano a Recanati Giacomo Leopardi rincorrendolo a pallottole di neve¹).

Ora vengono le burle di campanile fra comune e comune, frutto di quell'albagia e gelosia che un paese ha contro l'altro, innocuamente però, e deriva dal tempo dei comuni medievali. Contro i Dignanesi, detti *bumbari*, c'è questa strofetta volgare:

86. Bumbaro, bumbaro c... paia,
daghe fogo a la caldaia,
la caldaia no vol impizzar,
gnanca el bumbaro no vol c...r. (a Pola).

Quando nella piazza di Pirano fu inalzato lo splendido monumento del Dal Zotto all'immortale Tartini, la satira popolare trovò questa caricatura:

87. In mezo de Piran
xe quatro buratini,
in mezo xe Tartini
co' la chitara in man.
No basta la chitara
el ga le braghe curte
el sona le mazurche,
le serve va a balar.

Altre satire paesane sono:

88. Trieste — pien de peste,
Isola famosa,
Capodistria pedociosa,
Piran — pien de pan. (a Pirano).

¹) G. A. Cesareo, Il centenario di Giacomo Leopardi, in «Natura ed Arte», anno VI, pag. 508,

89. La ponta de Piran xe valorosa;
 a Umago — xe bel un prete e un zago;
 Citanova — chi no porta no trova;
 Parenzo — tuti mati chi xe dentro;
 quei de Orsera xe pansolini,
 e quei de Rovigno xe parigini;
 quei de Pola — i xe de napariola,
 e quei de Dignan
 i ga la bandiera in man. (l'intesi a Pirano).
90. Piran pieu de pan,
 Isola vergognosa,
 Capodistria pedociosa,
 Muja fresca come una rosa.
91. Co nassi un piranese nassi un ladro,
 co nassi un isolan, nassi un sacheto,
 co nassi un cavresan, nassi un conte,
 e viva Muja bela ai pie del monte.

Queste due ultime strofette le ho udite a Muggia. Esse testimoniano lo sprezzo che aveva per le città consorelle la terribile cittadella di Muggia, che tenne testa a Venezia e a Genova.

(*Continua*)

Francesco Babudri.

Alcune reminiscenze caroline nel volgare chersino

Ognuno, che abbia studiato, anche di passata, la storia della nostra epopea, saprà che le leggende del ciclo carolingio, com' erano le più diffuse, erano pure le meglio gradite al popolo italiano.

V'immaginate i giullari e i cantastorie del secolo XIII e XIV, peregrinanti per le città dell' alta Italia e di Toscana, i quali cantando « su la vivuola » spassavano e facevano sbalordire le plebi con le gesta meravigliose dei cavalieri di Francia?

A Firenze — come assodarono gli studi più recenti, — in certi giorni della settimana, il popolo si raccoglieva regolarmente nella breve piazzola di San Martino, presso ad Or

San Michele, ed ascoltava estatico la parola del cantatore: accalorandosi alle prodezze del focoso Rinaldo, sdegnandosi alle viltà di Gano, commovendosi alle sventure e alla morte di Orlando. A Perugia il Comune stipendiava, tenendolo in conto di pubblico ufficiale, un canterino espressamente perchè ogni sera ricreasse il popolo, stanco delle fatiche, con i racconti cavallereschi. Così avveniva in parecchie città della penisola italiana; e, che qualche cosa di simile non abbia avuto luogo anche da noi, sarebbe forse azzardato il negare.

Il popolo mise amore a quelle narrazioni fantastiche di eroi, già fin dal loro nascere; e quest'amore, tramandato di generazione in generazione, si è perpetuato e radicato così fortemente nella multanime coscienza popolare, che neppur oggi è spento del tutto. Nel napoletano vige ancora la bella consuetudine dei cantatori, con un grazioso traslato chiamati *Rinaldi*¹⁾, che vanno per le piazze a dire le antiche leggende; in Sicilia, scrive il Rossi²⁾, *l'opera de li puppi*, ossia il teatro dei burattini, rappresenta molto spesso anche oggigiorno drammi cavallereschi, che attingono l'argomento dai poemi carolingi; e sulle sponde di quei carretti a due ruote, che sono una caratteristica specialità dell'isola, si scorgono, grossolanamente dipinti, episodi delle imprese di Carlo Magno e de' suoi paladini. In tutta Italia poi, e da noi pure, la gente minuta legge con avidità e intenso piacere un vecchio libro, ormai mutilo e raffazzonato: *I Reali di Francia* di quell'Andrea di Jacopo da Barberino di Valdelsa, che fu uno dei migliori cantimpanchi fiorentini del decimoquarto secolo.

È naturale che questi racconti, e più ancora queste letture, abbiano colpito e impressionato la mente plebea, inclinevole per sua natura al fantastico. Il popolo si appropriò quelle leggende mirabolanti, ne fece suo sangue, le citò in casi consimili ad avvalorare i suoi discorsi, si formò come un frasario *sui generis*, d'un sapore perfettamente classico, e molto significativo.

Nel mio paese, ad esempio, c'è una vera fraseologia desunta dalle leggende cavalleresche; gli eroi del ciclo carolingio sono familiari ai nostri popolani, che forse inconsciamente, li

¹⁾ Perchè cantano di Rinaldo, l'eroe prediletto del popolo italiano.

²⁾ Cfr. Vittorio Rossi, *Il Rinascimento* - Milano, Vallardi 1904 a pg. 49.

citano molto spesso nel loro parlare tutto fiorito di metafore. Le imprese di Carlo Magno, si sa, furono numerose e varie; ora da noi, quando il discorso gira su di un tale che ne abbia fatto d'ogni genere e d'ogni colore, indubbiamente a qualcuno scappa detto: « *el ghe ne ga fate più che Carlo in Franza* »¹). A dir vero il paragone non fa troppo onore al buon re Carlone, poichè oramai viene adoperato quasi sempre in senso cattivo.

Accennando a persona, che si ingerisca in ogni faccenda, a un importuno presente ad ogni ritrovo, o a un giostrone impenitente, sentirete esclamare: « *el xe da per tuto come l'anima de Bovo d'Antona* ». Forse, anzi certo, molti non sanno più chi sia stato Buovo d'Antona, nè cosa abbia fatto; ma rammentano che i loro vecchi usavano di frequente quel paragone, e lo van ripetendo tuttora. È noto, che i romanzi su Buovo d'Antona erano diffusissimi e molto gustati in Italia.

In tutti i racconti del ciclo carolingio, mentre dalla casa di Chiaramonte usciva una geniale stirpe di cavalieri senza macchia e senza paura, alla casa di Maganza invece erano collegati i cavalieri sleali e traditori: questo, uno dei principali caratteri, e quasi l'ossatura dei primi poemi cavallereschi. Maganza, divenne sinonimo di perfidia; Maganzese, fu come dire traditore. Ora, quantunque abbia un po' derogato dal suo significato originario, l'appellativo *maganzese* è ancor vivo da noi: lo si affibbia a persona poco onesta, che furbescamente sappia imbrogliare, spece al gioco delle carte. Da traditore a baro, è breve il passo.

Durlindana, il nome della celebre e gloriosa spada di Orlando, per antonomasia (comune alla buona lingua) è venuto a significare anche quella d'un oscuro fantaccino qualunque. Un vecchio nostro spazzino municipale, raccontando non so qual triste fatto della gioventù, parla sempre, con una lieve tinta d'orgoglio, della sua gran durlindana. Figurarsi le imprese!...

¹ Il Bianchi nella sua raccolta riporta una frase affine, ma diversa nel significato: « *El ga più da far lu, che Carlo in Franza* » (v. Proverbi e modi prov. veneti di G. Bianchi - Milano, Bernardoni 1901, a pag. 35).

A Pirano, e me ne fa fede l'amico carissimo Nicolò Linder, è in uso una frase, che contraddice apertamente le citate: « *contento come Carlo in Franza* ». E un po' strano; a Cherso re Carlo lo mettono quasi al paro con quel fosco castellano (*el ghe ne ga fate più ch'el castelan*); a Venezia è tutto affaccendato, a Pirano invece allegro come una pasqua!

Certamente, non soltanto a Cherso, ma anche in altre città dell'Istria si potrebbero riscontrare di tali reminiscenze:¹⁾ e, ove qualcuno s'invogliasse a iniziare delle ricerche su questo attraentissimo campo della demo-psicologia, la fatica — è lecito credere — non sarebbe a niun conto malamente spesa; se non altro si apporterebbe con ciò nova e solenne conferma, che essenzialmente italiana è l'anima del popolo nostro.

A me consta, per esempio, che non lungi da Orsera si eleva sul mare lo scoglio detto di Orlando:²⁾ una roccia che cade a picco, e il volgo crede tagliata con un colpo di spada dell'eroe carolingio. A breve distanza dall'arco de' Sergi, a Pola, ergevasi anticamente un teatro, grandioso monumento di romana potenza, il quale Andrea Rapicio esaltando chiamava « *miracula Zari* »; e il popolo, sempre fantasiosamente romantico, battezzava col nome di Torre o Palazzo d'Orlando³⁾, intessendovi, com'è presumibile, la trama d'una leggenda.

E ci sarà dell'altro, inesplorato, ancora!

Iacopo Cella

¹⁾ Cfr. T. Luciani, Tradiz. pop. albonesi, Capodistria, Tip. Cobol e Priora, 1892, ove si trovano citate alcune frasi, che hanno attinenza storica con le nostre, come: « el par un Orlando furioso » (n. 1109); « el xe un Rodomonte » (n. 1063); « el xe una spezie de Guerin el meschin » (n. 1108); « el xe come l'impio (oppure) Olimpia sul scogio » (n. 1224), quest'ultima in uso anche a Capodistria (v. Pag. Istr. IV. p. 124).

²⁾ Ne parla il Caprin in *Marine Istriane*, Trieste, Stabil. G. Caprin, 1889, a pag. 228; della credenza popolare mi riferì il collega parentino Ferruccio Borri.

³⁾ v. Caprin, op. cit. nonchè nell'Istria Nobilissima, Parte I. - Trieste G. Caprin, 1905, a pag. 153 (nota 1), e nei disegni a pagg. 113, 154-155. Consulta inoltre un lavoro di Camillo De Franceschi, in « Pag. Istriane », A. I. 1902, (« Una descrizione inedita della città di Pola » a pag. 224). Di questi accenni vado debitore al distinto signor Giuseppe Martissa, a cui mi è caro rendere pubbliche grazie.

Ricordi de Magio

E la luna spandea sora la tera,
da vera cortesana, el so slusore,
vegnea da i campì, da le ziese in fiore
tuti i profumi de la primavera.

Ti te tremavi come un polzineło,
e mi streta fra i brazzi te tegnea;
soto el capelo rosa soridea
d' amor, quel viso tanto fresco e belo.

Nessun per quela strada se incontrava,
e se ghemo sentà su 'na bancheta.
Volévimò a cantar 'na canzoneta,
ma a tuti do la voze ne tremava.

No pareva e pur gèrimo comossi.
«Xe male a stare soli in te sto sito!»
vegneudo rossa ti te me ghe dito,
mi go tasudo, e no se ghemo mossi.

E semo restà là senza parlare
un quarto d' ora co' le man in man....
Una delizia nova a pian a pian
sentivimo nel sangue a sbisegare.

Quando la luna in ombra n' à lassà,
tremando, i nostri lavri ghemo unlo,
e po'.... no so piú gnente, amore mio,
perchè de tásar sempre go giurà!

(Vicenza)

Adolfo Giuriato.

Notizie storiche di Grisignana

(Continuazione -- v. A. IV, pg. 78).

Due anni di poi una grave sciagura venne a colpire la provincia. Nel 1817 inferì una terribile carestia, seguita da malattie che durarono lunghi mesi. Una grave demoralizzazione nel popolo delle campagne ne fu la conseguenza; onde i furti, i maliziosi danneggiamenti e le violenze a mano armata per rapina si ripetevano con tale frequenza che fu ordinato il giudizio statario per l'Istria.

Erano tristi tempi quelli anche per un altro rispetto. Chi era di cuore schiettamente italiano o fautore dell'ordine di cose passato, era guardato con occhio sospettoso. Pretendevasi allora di giudicare il pensiero della gente; e i cittadini migliori, a non essere servili, si videro costretti a esulare in terre lontane.

L'ordinamento comunale del 1815, mentre già nel 1842 si riconobbe «l'insufficienza delle organiche disposizioni dei comuni», e dicevasi «urgente necessità l'introduzione d'una costituzione delle comuni regolate e adattate alle circostanze del tempo e della Provincia», durò fino all'anno 1846. In questo anno, già il 20 gennaio, si promulgò una «istruzione per la creazione di un consiglio comunale e per la regolazione dell'atto di elezione». Tale provvedimento fu benemerenzza del Governatore conte Stadion, uomo illuminato e di liberi sentimenti. In forza di tale decisione gli elettori del comune di Grignapa furono distribuiti in tre classi.

Alla prima appartennero coloro che pagavano da f. 12 in più di «steora», alla seconda quelli che contribuivano meno di 12 ma più di 4, alla terza i paganti 4 fiorini o meno. Di modo che il consiglio comunale del nostro Castello componevasi di nove deputati e di sei sostituti, mentre ciascuna classe di elettori nominava tre deputati e due sostituti. Il podestà era nominato dall'autorità politica, e le adunanze del consiglio erano presiedute dal Commissario politico di Buie. In questo tempo la giurisdizione politica della provincia stava nelle mani del capitano circolare barone de Grinschitz che risiedeva in Pisino.

Con la rivoluzione del 1848 si fece un passo innanzi. In seguito ad istanza di trentasei cittadini di Capodistria, del 4 agosto ¹⁾, il ministro dell'interno concedeva, con rescritto del

¹⁾ Vedansi i nomi di questi egregi cittadini: Giuseppe conte Del Tacco — Nicolò de Manzini — Andrea Bratti — Giuseppe Gravisi di Lepido — Giannandrea Gravisi — Nicolò de Madonizza — G. Pietro de Venier — Giorgio de Baseggio fu Bortolo — Giovanni Cernivani di Giovanni — Giovanni Pieri — Bruti Ferdinando — Alberto Giovannini — D.r Cristoforo de Belli — Francesco marchese Gravisi — Francesco de Almerigotti — Nazario Stradi — Giov. Batt. Racanelli — Nicolò Pellegrini — Nicolò Biscontini — Francesco de Bruti (o Borisi?) — Carlo Vallon — Pietro D.r Del Bello — Nicolò Gambini — Luigi prof. Gravisi — Giovanni de Madonizza — Giovanni Sandrin — Elio Gravisi — Pietro Musella — Giacomo Deponte — Pietro Corte q. Andrea — Gio. M. (?) de Gravisi — Girolamo Giasche — Paulo Depangher — Pietro Gallo — Nazario Pelaschiar — Pietro Mattiassich. (Archiv. com. di Capodistria).

10 agosto di detto anno, che i deputati fino alla promulgazione di un regolamento comunale, fossero eletti dal popolo; che nello stesso modo fosse fatta la scelta del podestà e non più dall'autorità politica, e che la presidenza del consiglio comunale spettasse al podestà senza l'intervento del commissario politico. Tale concessione, ottenuta anche mercè l'influente mediazione del deputato al Parlamento di Vienna, venne comunicata alla rappresentanza comunale di Grisignana dal podestà di Capodistria Dr. Combi con nota ufficiosa del 10 settembre 1848 ¹⁾ La stessa partecipazione fu fatta a tutti i municipi istriani « per sostenersi — scriveva il Combi — a vicenda in ogni aspiro a migliori destini futuri ». Nel successivo 1849 venne finalmente promulgata la legge comunale, che dava la rappresentanza del comune liberamente scelta dalla popolazione.

In data 9 settembre 1848 il poeta-deputato al Parlamento costituente Michele Fachinetti scriveva da Vienna al podestà di Buie, A. Vardabasso: « Giorni sono venni a sapere dal signor Genny deputato dell'Istria antico-austriaca al parlamento di Francoforte che l'Istria ex veneta verrebbe domandata se le piacesse confederarsi all'impero germanico. Quantunque io sia ben consapevole del buon senso degli'Istriani che non si lasce-

¹⁾ Ecco l'atto originale:

N. 535 «Alla spettabile Rappresentanza comunale di Grisignana

Lo spirito di nazionalità, che per tutta la Provincia si è destato con sì felice accordo, fa sentire ai sottoscritti Rappresentanti Comunali, quanto convenga di portare senza indugio a conoscenza de' Municipi Istriani le Ministeriali Risoluzioni, ottenute dietro nostra Petizione e colla influente mediazione del nostro Deputato al Parlamento di Vienna.

Siccome poi le Risoluzioni stesse appariscono già di massima, così l'applicazione dovrà certo senza ostacolo diffondersi a tutte le Comuni Consorelle.

È grato ufficio pertanto ai sottoscritti medesimi di qui esibir copia delle precitate Risoluzioni per ogni uso espediente nelle acquistate franchigie e sempre colla patriottica tendenza di conciliare coll'uniformità di reggimento municipale la più stretta unione per sostenersi a vicenda in ogni aspiro a migliori destini futuri.

Dalla Podestaria Capo Comune di
Capodistria 10 Settembre 1848

Il Podestà
Dr. de Combi m. p.

D.co Demori Delegato m. p.
G.io de Baseggio Del.o m. p.»

ranno trarre in inganno da chi che sia su tale rapporto e conosceranno l'inopportunità di pur raccogliersi per dare risposta a tale domanda, tuttavia essendomi molto cara la nostra patria comune e non ignorando che le mene degli astuti e degli egoisti sono molteplici e pericolose, così avverto sulla possibilità che anche a quel comune venga proposta una tale domanda. La promessa di futuri vantaggi materiali a noi provenibili dalla Germania col danno inevitabile che venga adulterato il nostro spirito di nazione devono considerarsi illusione e menzogna. Quel giorno in cui l'Istria dovesse essere aggregata all'impero germanico stimerei il principio di un'epoca luttuosa per lei ».

A questa lettera la città di Buie, insieme coi sottocomuni di Tribano, Crassizza, Carsette, Momiano, Berda, Oscurus e Sorbar, rispose, come appare dal protocollo assunto nell'ufficio comunale il 22 gennaio 1849 ¹⁾, con una seria e nobilissima manifestazione che si può considerare un vero plebiscito. Il comune tutto, mentre respingeva qualsiasi dimanda di quel genere, dichiarava voler « serbare intatto e garantito il sacro diritto dell'italiana nazionalità coll'uso esclusivo dell'italica lingua nella pubblica istruzione elementare e nelle officiose pertrattazioni di tutti gli affari politici economici amministrativi

¹⁾ Il notevole documento reca le seguenti firme, e cioè la Rappresentanza comunale col Municipio di Buie: A. Vardabasso, podestà, Servolo Bonetti, delegato comunale, Giov. Batt. Marzari, delegato comunale, e i deputati Giovanni Crevato, Stefano Loy, Tomaso Dusich, Pietro Zoppolato, Pietro Bartolich, Valentino Agarinis e Benedetto Crevato. — La Rappr. sotto-com. di Tribano: Giovanni Milos agente, Giovanni Druscovich e Antonio Viscovich delegati. — La Rappr. sotto-com. di Crassizza: Giovanni Gardos agente, Matteo Giurgevich e Matteo Cinich delegati. — La Rappr. sotto-com. di Carsette: Antonio Martincich agente, Giorgio Gambos e Antonio Crevatin delegati. — La Rappr. sotto-com. di Momiano: Pietro Venier agente, Antonio Sfecich e Matteo Barolich delegati. — La Rappr. sotto-com. di Berda e Britz: Giovanni Vignini agente e Pietro Sfetina delegato. — La Rappr. sotto-com. di Merischie e Oscurus: Biagio Zancola agente, Antonio Prelaz e Mattio Giacobaz delegati. — La Rappr. sotto-com. di Sorbar: Giorgiò Lalovich agente, Pietro Giurgevich e Matteo Marussig delegati. — Elettori del Circondario dell'intero Comune: Giorgio d'Ambrosi, Francesco Dr. Crevato, Antonio Dr. de Colombani, Giov. Batt. Marzari, Pietro Venier, Antonio Gianolla, Giovanni Piccoli, Giovanni Zogovich e Giovanni Marsich. Tra i firmatari di questo protocollo appare anche un prete di Portole, don Matteo Decolle, pio e colto, che la professione di fede italiana espì col non aver potuto mai salire, e morì semplice cooperatore della chiesa di s. Giusto a Trieste.

e giudiziari non solo nel centro del Capocomune, ove nessuna altra lingua nè si parla nè s'intende, per cui di verun'altra nazionalità e lingua può qui cadere neppur parola, ma ben anche in tutte le dipendenti sottocomuni e circondari rispettivi »¹⁾.

La lettera del deputato Fachinetti fu comunicata anche al podestà del nostro Castello, e Grisignana assieme con Piemonte e Castagna rispose con altro suffragio pari a quello di Buie, e n'è testimonio ancora vivente il signor Giovanni Grimalda fu Giovanni.

Il Fachinetti in unione agli altri deputati si adoperò in seguito a che l'Istria non sia unita a Gorizia nè tampoco alla Carniola, ma le sia concessa l'autonomia provinciale.

Signori di Pietrapelosa e di Grisignana.

- 1238-64²⁾ Vicardo
 1274³⁾ Carsmanno ed Enrico
 1285-1321⁴⁾ Vicardo di Enrico
 1329-1336⁵⁾ Pietro di Vicardo
 1352⁶⁾ Nicolò di Pietro

Signori di Grisignana.

- 1339⁷⁾ Giovanni Francesco di Castello
 1358⁸⁾ Volrico de' Reifenberg

*Capitani del Pasenatico «*citra aquam*»
 residenti in Grisignana.*

fra il 1359 e il 1361⁹⁾ Pietro Delfino

- 1360¹⁰⁾ Nicolò Zeno
 1360¹¹⁾ Cresio de Molin

¹⁾ Da carte originali di quel tempo, favoriteci dal sig. E. Torcello.

²⁾ A. Marsich. Notizie intorno a Pietrapelosa. — E Cod. dipl. istr.

³⁾ Cod. dipl. istr.

⁴⁾ Minotto. Acta et diplomata. — Carli. Antichità italiane, vol. V. — Ab. G. Bianchi. Documenti per la storia del Friuli. Doc. n. 227.

⁵⁾ Bianchi. Ivi. — Statuto di Montona. — Morteani. Notizie storiche di Pirano.

⁶⁾ Cod. dipl. istr. — ⁷⁾ Ivi.

⁸⁾ G. di Sardagna. Archivio veneto, T. XII, P. II, 1876.

⁹⁾ De Franceschi. Note storiche.

¹⁰⁾ Atti e memorie, IV, p. 148.

¹¹⁾ Ivi, pag. 149.

- 1363-64 ¹⁾ Ermolao Venier
 1365 ²⁾ Pietro Marcello
 1366 ³⁾ Pietro Contarini
 1367-68 ⁴⁾ Cresio de Molin
 1368 ⁵⁾ Andrea Gradenigo
 1374 ⁶⁾ Pietro Badoer
 1375 ⁷⁾ Simon Michiel
 1376 ⁸⁾ Pietro Balbi
 1384 ⁹⁾ Iacopo Gradenigo
 1385-86 ¹⁰⁾ Paolo Zulian
 1387 ¹¹⁾ Francesco Dolfin
 1388 ¹²⁾ Nicolò Dolfin
 1388-91 ¹³⁾ Francesco Zorzi
 1392 ¹⁴⁾ Andrea Cocco

Podestà veneti.

- 1396 ¹⁵⁾ Bertuccio Dolfin
 ? Nicolò Badoer
 ? Nicolò Morosini
 1400 ¹⁶⁾ Smerius Quirino
 1402 ¹⁷⁾ Saladino Premarin
 1405 ¹⁸⁾ Maffeo Manolesso
 1405 ¹⁹⁾ Filippo da Riva
 1411 ²⁰⁾ Bartolomeo Contarini
 1412 ²¹⁾ Antonio da Riva

¹⁾ Cod. dipl. istr. — ²⁾ Atti e memorie, V, p. 24.

³⁾ Ivi, pag. 26. — ⁴⁾ Ivi, pag. 33 e 34.

⁵⁾ Ivi, pag. 39. — ⁶⁾ Ivi, pag. 55.

⁷⁾ Ivi, pag. 62. — ⁸⁾ Ivi, pag. 66.

⁹⁾ Ivi, pag. 80. — L' egregio sig. Giuseppe Martissa richiama la mia attenzione su di una miniatura esistente sulla Commissione per la elezione di Paolo Gradenigo a podestà di Grisignana, di che si fa cenno nei *Miniatori veneziani* del Dr. D. R. Bratti, estratta dal *Nuovo Archivio veneto*, N. S. t. II, P. I. Venne davvero a Grisignana il Gradenigo e in quale anno?

¹⁰⁾ Ivi, pag. 265 e 266. — ¹¹⁾ Arch. com. di Pirano.

¹²⁾ Atti e memorie, V, p. 268. — ¹³⁾ Ivi, p. 270 e 277.

¹⁴⁾ Ivi, p. 280. — ¹⁵⁾ Ivi, p. 289.

¹⁶⁾ Ivi, p. 295 e 296. Dei precedenti N. Badoer e N. Morosini non è indicato l'anno.

¹⁷⁾ Ivi, p. 301. — ¹⁸⁾ Ivi, p. 306.

¹⁹⁾ Arch. com. di Pirano. — ²⁰⁾ Atti e memorie, IV, p. 271.

²¹⁾ Ivi, V, p. 316.

1415-16 ¹⁾	Ordelaſſo Falier
1418 ²⁾	Castellano Minio
1420 ³⁾	Pietro Gritti
1422 ⁴⁾	Antonio da Riva
1423 ⁵⁾	Benedetto Barbaro
? ⁶⁾	Lodovico Calbo
1428 ⁷⁾	Ambrogio Malipiero
1431 ⁸⁾	Marco Barbaro
1437 ⁹⁾	Gerolamo Lombardo
1438 ¹⁰⁾	Leone Barozzi
1450 ¹¹⁾
1457 ¹²⁾	Cristoforo Civran
1461-63 ¹³⁾	Lodovico Memo
1477 ¹⁴⁾	Alvise Orio
1484 ¹⁵⁾	Giovanni Delfino
1497 ¹⁶⁾	Bernardino Piletro (?)
1504 ¹⁷⁾	Agostino Moro
1515 ¹⁸⁾	Alessandro Molin
1518 ¹⁹⁾	Giammaria Morosini
1521 ²⁰⁾	Giacomo Delfino
1522	Ettore Donà

¹⁾ Ivi, VI, p. 11. — Morteani. Notizie storiche di Pirano.

²⁾ Ivi, VI, p. 14. — ³⁾ Ivi, p. 17. — ⁴⁾ Ivi, p. 22.

⁵⁾ Effemeridi istriane nell' almanacco «La concordia» a. 1883.

⁶⁾ Archiv. com. di Pirano.

⁷⁾ Atti e memorie, VI, p. 29.

⁸⁾ Ivi, p. 34. — ⁹⁾ Ivi, p. 40. — ¹⁰⁾ Ivi, p. 40.

¹¹⁾ In pergamena contenente una sentenza per confini tra Grisignana e Buie dell' anno 1573 si menziona altra confinazione avvenuta addì 13 marzo 1450 fra i podestà di Grisignana e di Buie Leonardo Bondulmier e Nicolò Bollani. Quale dei due era podestà di Grisignana?

¹²⁾ Archiv. com. di Pirano.

¹³⁾ Ivi. — Morteani. Storia di Montona.

¹⁴⁾ Atti e memorie, IV, p. 300.

¹⁵⁾ Iscrizione sulla torretta all' ingresso del castello di Grisignana.

¹⁶⁾ Da lettera ducale Agostino Barbarigo al detto podestà del 27 luglio 1497, indizione decimaquinta.

¹⁷⁾ Archiv. vescov. di Cittanova, fasc. n. 42.

¹⁸⁾ Ivi, fascic. n. 4.

¹⁹⁾ Iscrizione sulla torretta, come sopra.

²⁰⁾ Archiv. vescov. di Cittanova, fascic. n. 4. — Archiv. com. di Pirano. — A lui succede E. Donà. Vedi Vesnaver. Indice delle carte di Raspo, p. 12.

1533 ¹⁾	Paolo Marcello
1539 ²⁾	Domenico Morosini
1547 ³⁾	Andrea Salamon
1550 ⁴⁾	Nicolò Priuli
?	Marcantonio Querini
1552	Gerolamo Emiliano
1554 ⁵⁾	Angelo Alvazo (?)

¹⁾ Ivi, fascic. n. 111.

²⁾ Ivi, fascic. n. 42 e cap. 66 dello Statuto di Grisignana.

³⁾ Ivi, fascic. n. 111 e 159.

⁴⁾ Ivi, fascic. n. 111. — Qui dovrebbe collocarsi codesto M. Quirini che fu pod. senza indicazione dell'anno (Atti e memorie, IX, p. 298), e dopo di lui G. Emiliano quale appare in una Ducale Fr. Donà del 1552. — Perchè tende a incoraggiare l'agricoltura, riteniamo utile di recare qui la Ducale diretta a codesto podestà: Franc.s Donatto Dei gratia Dux Venetiarum etc. Nobilibus et sapientibus viris Hier.mo Emiliano de suo mandato potestati Grisignane et successoribus suis fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum: Significamus Vobis q. heri in nostro consilio rogatorum capta fuit pars tenoris infr.ti videlicet. Essendosi aggravati li cittadini della fidelissima Terra nostra de Grisignana sopra un proclama fatto l'anno 1539 a do de marzo per il nobil homo Domenego Morosini alhora podestà di essa Terra, per il qual fu ordenato che tutti quelli che possedevano terre di qualunque sorte di rason della S.ia Nostra prefatta et come in quella: Suplicando però che vogliamo delegar al podestà et Cap.o di Capodistria il qual udite le raggion loro hauesse ad aministrar ragion et iustitia nella revocatione del ditto proclama, et come nella suplicatione hora letta questo consiglio ha inteso, onde non si dovendo mancar di essaudir li prefatti fideli nostri in quello che sia conveniente et honesto così per la publica comodità come per il particolar beneficio loro, dandoli maggior habilità di tempo che per ditto proclama è statuito in far lavorar le terre sopraditte, si come consigliano li nobil homeni s. Hier.o Ferro olim podestà et Cap.o di Capodistria, et s. Nicolò di priuli et Marcantonio Quirini stati Rettori nella prefatta Terra di Grisignana et hora è stato letto: Però l'anderà partechel sopradictio proclama sij per autorità di questo conscio reformato in questo modo, cio è che dove in quello se dice che ogni volta che le lasciassero di lavorar dette Terre per anni tre continui etc. Intender si debba per anni cinque continui dovendo esso proclama in tutte le altre parti restar fermo et valido et nel resto confermata la continentia sua, acio che con questa obligation ciascun habbia causa di cultivar le sue terre et che le possin produr a comodo universale et particular beneficio delli patroni loro; qualiter auctoritate sup.ti Consilii mandamus vobis ut sup.am partem observetis ab omnibusque observari et pr.es nostras registratus etc.

Data die 11 Iunii ind.e X.a 1552

⁵⁾ In pergamena contenente provvedimenti circa la custodia del Castello.

1558 ¹⁾	Pietro da Canal
1560 ²⁾	Benedetto Barozzi
1560-61 ³⁾	Gerolamo Zorzi
1561	Agostino Lippomano
1563	Filippo Salamon
1564 ⁴⁾	Gerolamo Venier
1566 ⁵⁾	Francesco Magno
1566 ⁶⁾	Andrea Marcello
1571	Gerolamo Giustinian
1573 ⁷⁾	Francesco Lando
1574 ⁸⁾	Gerolamo Avanzago
1578	Lodovico Soranzo
1583 ⁹⁾	Lorenzo Avanzago
1587-88 ¹⁰⁾	Francesco Belengo
1591 ¹¹⁾	Giambattista Morosini
1592-93 ¹²⁾	Giacomo Bragadin
1596-97 ¹³⁾	Gerolamo Briani
1599 ¹⁴⁾	Marcantonio Paruta
1600 ¹⁵⁾	Marco Barbarigo
1603 ¹⁶⁾	Almorò Priuli
1604 ¹⁷⁾	Domenico Malipiero

¹⁾ Vedi il proemio dello Statuto.

²⁾ Archiv. com. di Grisignana nel vol. dello Statuto.

³⁾ Ivi. — A lui segue il Lippomano come da documento originale del 24 novembre 1561, e due anni dopo un Salamon, come da carta autentica.

⁴⁾ Ivi.

⁵⁾ Museo civ. Correr di Venezia, raccolta Cicogna, cod. 2361. Favorito dall' abate A. Marsich. — E pure da pergamena contenente istrumento di permutazione fatto in Grisignana nell' anno 1566.

⁶⁾ Archiv. com. di Grisignana. E pel seg. da una vecchia stampa.

⁷⁾ Da pergamena contenente una sentenza per confini fra i territori di Grisignana e Buie dell' anno 1573.

⁸⁾ Archiv. vescov. di Cittanova, fascie. n. 14. E pel seguente L. Soranzo da una vecchia stampa.

⁹⁾ Archiv. com. di Grisignana.

¹⁰⁾ Ivi. — Iscrizione sul palazzo de' podestà veneti.

¹¹⁾ Archiv. vescov. di Cittanova, fascie. n. 42 e 183.

¹²⁾ Archiv. del Castello di Piemonte e archiv. priv. del sig. E. Torcello.

¹³⁾ Archiv. com. di Grisignana. — Iscrizione sul fondaco de' grani.

¹⁴⁾ Archiv. vescov. di Cittanova, fascie. n. 244.

¹⁵⁾ Ivi, fascie. n. 14. — ¹⁶⁾ Ivi, fascie. n. 247.

¹⁷⁾ Archiv. prov. dell' Istria. Dispacci dei rettori veneti. A questo segue un Loredan e poi un Priuli, come dagli Atti e memorie, XIV, p. 223 e XII, p. 401.

1606	Bernardin Loredan
?	Alessandro Priuli
1607 ¹⁾	Sebastiano Morosini
1609-10 ²⁾	Angelo Zorzi
1610-12 ³⁾	Antonio Contarini
1613-14	Andrea Priuli
1614-16 ⁴⁾	Andrea Zane
1616-17 ⁵⁾	Imperio Minio
1622 ⁶⁾	Antonio Marin
1627	Lunardo Nadal
1628 ⁷⁾	Daniele Balbi
1636 ⁸⁾	Gerolamo Battaia
1646-47 ⁹⁾	Alvise Zorzi
1649 ¹⁰⁾	Livio Sanudo
1650-51	Baldissera Marin
1652 ¹¹⁾	Alvise Duodo
1654-55 ¹²⁾	Alvise Minio
1658 ¹³⁾	Paolo Corner
1658-60-61 ¹⁴⁾	Giacomo Barozzi
?	¹⁵⁾ Baldassare Marin
1661-62 ¹⁶⁾	Giorgio Semitecolo

¹⁾ Ivi. Ivi.

²⁾ Archiv. vescov. di Cittanova, fascie. n. 133 e 183. — Archiv. di Piemonte.

³⁾ Ivi, fascie. n. 247. — Da una nota del tempo appare ch'egli ebbe il reggimento di Grisignana dall'8 sett. 1610 fino al 3 aprile 1612. — E lo segue il Priuli.

⁴⁾ Archiv. com. di Grisignana.

⁵⁾ Archiv. di Piemonte.

⁶⁾ Ivi. — Da lettera originale, di Grisignana 30 aprile 1627, risulta in quest'anno essere stato podestà un L. Nadal.

⁷⁾ Archiv. vescov. di Cittanova, fascie. n. 42.

⁸⁾ Archiv. com. di Grisignana.

⁹⁾ Archiv. vescov. di Cittanova, fascie. n. 87 e 101.

¹⁰⁾ Ivi, fascie. n. 93. — Segue B. Marin, come appare da lettera dei Sopraintendenti alle decime del clero, di Venezia 21 genn. 1661.

¹¹⁾ Ivi, fascie. n. 118. — ¹²⁾ Ivi, fascie. n. 335 e 103.

¹³⁾ Archiv. di Piemonte.

¹⁴⁾ Ivi. — Archiv. vescov. di Cittanova, fascie. n. 138. — Atti e memorie, XVI, p. 36.

¹⁵⁾ Atti e memorie, XVI, p. 28.

¹⁶⁾ Archiv. com. di Grisignana e nel fascie. n. 145 dell'Archiv. vesc. di Cittanova.

1664 ¹⁾	Alvise Duodo
1668 ²⁾	Angelo Balbi
1673 ³⁾	Giovanni Premarin
1673 ⁴⁾	Giacomo Minio
1676-77 ⁵⁾	Giovanni Venier
1680 ⁶⁾	Giacomo Marin
1680-81 ⁷⁾	Giacomo Semitecolo
1682 ⁸⁾ Delfino
1683 ⁹⁾	Giov. Ant. Benzon (?)
1686-87 ¹⁰⁾	Marco Zorzi
1687-88 ¹¹⁾	Bartolomeo Balbi
1688-89-90 ¹²⁾	Antonio Loredan
1690-91 ¹³⁾	Leonardo Venier
1692 ¹⁴⁾	Bernardino Premarin
1693 ¹⁵⁾	Marcantonio Zancarol
1694 ¹⁶⁾	Almorò Corner
1696-97 ¹⁷⁾	Giorgio Corner
1698-99 ¹⁸⁾	Ferdinando Ghedini
1699-1700 ¹⁹⁾	Domenico Balbi
1700-01 ²⁰⁾	Giov. And. Catti
1702 ²¹⁾	Bernardino Premarin
1703-04 ²²⁾	Domenico Contarini
1705 ²³⁾	Francesco Foscarini
1706-07 ²⁴⁾	Domenico Balbi

¹⁾ Ivi, fascic. n. 183. — ²⁾ Atti e memorie, XVI, p. 57.

³⁾ Archiv. di Piemonte. — ⁴⁾ Atti e memorie, XVI, p. 59.

⁵⁾ Archiv. vescov. di Cittanova, fascic. n. 210, 220 e 101.

⁶⁾ Archiv. com. di Grisignana.

⁷⁾ Archiv. di Piemonte. — Iscrizione sulla torre di Grisignana.

⁸⁾ Vedi le iscrizioni venete.

⁹⁾ Archiv. di Piemonte.

¹⁰⁾ Ivi e nell'Archiv. parroch. di Grisignana.

¹¹⁾ Ivi. — Ivi. — ¹²⁾ Ivi. — Ivi.

¹³⁾ Ivi. — Ivi. — Archiv. vescov. di Cittanova, fascic. n. 101.

¹⁴⁾ Archiv. vescov. di Cittanova, fascic. n. 101.

¹⁵⁾ Ivi. — Archiv. di Piemonte.

¹⁶⁾ Ivi, fascic. n. 322 e 171. — Archiv. di Piemonte.

¹⁷⁾ Archiv. di Piemonte.

¹⁸⁾ Ivi. — Archiv. parroch. di Grisignana.

¹⁹⁾ Ivi. — Ivi. — ²⁰⁾ Ivi.

²¹⁾ Ivi. — ²²⁾ Ivi.

²³⁾ Ivi. — ²⁴⁾ Ivi. — Ivi.

1707-08 ¹⁾	Almorò Zorzi
1708-09-10 ²⁾	Giorgio Bon
1710-11 ³⁾	M. Ant. Zancarol
1711-12 ⁴⁾	Pietro Barozzi
1712-13 ⁵⁾	Vincenzo Bon (?)
1714-15 ⁶⁾	Paulo Minio
1715-16 ⁷⁾	Giov. Francesco Corner
1717 ⁸⁾	Alvise Minio
1718-19 ⁹⁾	Marcantonio Corner
1719-20 ¹⁰⁾	Nicolò Longo
1720-21-22 ¹¹⁾	Michele Zorzi
1722-23 ¹²⁾	Marino Molin
1723-24-25 ¹³⁾	Giambattista Balbi
1726-27 ¹⁴⁾	Marco Gioni
1728 ¹⁵⁾	Andrea Contarini
1728-29-30 ¹⁶⁾	Marco Leonardo Donà
1730 ¹⁷⁾	Pietro Barozzi
1731-32 ¹⁸⁾	Francesco Barbaro
1733-34 ¹⁹⁾	Nicolò Barozzi
1735 ²⁰⁾	Triffon Barbaro
1737-38 ²¹⁾	Francesco Barozzi
1738-39 ²²⁾	Marcantonio Corner
1739-40-41 ²³⁾	Marco Loredan



¹⁾ Ivi. — Ivi. — Archiv. vescov. di Cittanova, fascic. n. 285.

²⁾ Ivi. — Ivi.

³⁾ Ivi. — Archiv. parroch. di Grisignana. — ⁴⁾ Ivi.

⁵⁾ Ivi. — Archiv. vescov. di Cittanova, fascic. n. 101 e 300.

⁶⁾ Ivi.

⁷⁾ Ivi. — Archiv. parroch. di Grisignana. — ⁸⁾ Ivi.

⁹⁾ Ivi. — Archiv. vescov. di Cittanova, fascic. n. 308.

¹⁰⁾ Ivi. — Archiv. parroch. di Grisignana.

¹¹⁾ Ivi. — Ivi. — ¹²⁾ Ivi. — Ivi. — ¹³⁾ Ivi. — Ivi.

¹⁴⁾ Ivi. — Archiv. vescov. di Cittanova, fascic. 101, e iscrizione sul palazzo dei podestà veneti. — ¹⁵⁾ Ivi.

¹⁶⁾ Ivi. — Archiv. parroch. di Grisignana e vescov. di Cittanova, fascic. n. 101.

¹⁷⁾ Ivi. — ¹⁸⁾ Ivi.

¹⁹⁾ Ivi. — Archiv. vescov. di Cittanova, fascic. n. 372. — Archiv. dom. E. Torcello.

²⁰⁾ Archiv. parroch. di Grisignana.

²¹⁾ Archiv. di Piemonte e parroch. di Grisignana. — ²²⁾ Ivi. — Ivi.

²³⁾ Ivi. — Ivi. — Archiv. vescov. di Cittanova, fascic. n. 372.

- 1741-42 ¹⁾ Vincenzo Contarini
 1742-43 ²⁾ Giacomo Bembo
 1744 ³⁾ Marco Grioni
 1745-46 ⁴⁾ Pietro Antonio Balbi
 1746-47 ⁵⁾ Pietro Barozzi
 1747-48 ⁶⁾ Gerolamo Contarini
 1748-49-50 ⁷⁾ Andrea Lauro Barbaro
 1750-51 ⁸⁾ Antonio Morosini
 1752 ⁹⁾ Francesco Bembo
 1753-54 ¹⁰⁾ Gerolamo Corner
 1755 ¹¹⁾ Nicolò Balbi
 1755-56 ¹²⁾ Francesco da Riva
 1758-59 ¹³⁾ Giuseppe Contarini
 1760-61 ¹⁴⁾ Bortolo (?) Semitecolo
 1761-62 ¹⁵⁾ Antonio Bon
 1762 ¹⁶⁾ Benedetto Zorzi Querini (?)
 1764 ¹⁷⁾ Rizzardo Badoer
 1767 ¹⁷⁾ Fortunato A. M. Balbi
 1768 ¹⁹⁾ Alessandro Minio
 1769-70 ²⁰⁾ Marino Badoer
 1771-72 ²¹⁾ Gerolamo Barozzi
 1772-73 ²²⁾ Giampaolo Balbi
 1773 ²³⁾ G. Andrea Semitecolo
 1775-76 ²⁴⁾ M. A. Badoer
 1776-77 ²⁵⁾ Giambattista Pizzamano
 1777-78 ²⁶⁾ Alessandro Bon

¹⁾ Ivi. — Ivi. — ²⁾ Ivi. — Ivi. — ³⁾ Ivi. — Ivi. — Ivi.

⁴⁾ Ivi. — Ivi. — Ivi. — ⁵⁾ Ivi. — Ivi. — Ivi. — ⁶⁾ Ivi. — Ivi. — Ivi.

⁷⁾ Ivi. — Ivi. — ⁸⁾ Ivi. — Ivi. — ⁹⁾ Ivi.

¹⁰⁾ Archiv. vesc. di Cittanova, fascic. n. 396 e parroch. di Grisignana.

¹¹⁾ Archiv. di Piemonte. — ¹²⁾ Archiv. parroch. di Grisignana.

¹³⁾ Ivi. — Archiv. di Piemonte e di Grisignana.

¹⁴⁾ Ivi. — ¹⁵⁾ Ivi.

¹⁶⁾ Archiv. vescov. di Cittanova, fascic. n. 518.

¹⁷⁾ Archiv. di Piemonte. — ¹⁸⁾ Archiv. parroch. di Grisignana.

¹⁹⁾ Ivi. — ²⁰⁾ Ivi. — Archiv. vescov. di Cittanova, fascic. n. 434.

²¹⁾ Ivi. — Atti e memorie, XVII, p. 234.

²²⁾ Ivi. — Ivi, fascic. n. 443.

²³⁾ Ivi. — ²⁴⁾ Ivi.

²⁵⁾ Ivi. — Ivi, fascic. n. 452 e Archiv. di Piemonte.

²⁶⁾ Ivi. — Archiv. di Piemonte.

1778-79-80-81 ¹⁾	Pietro Bembo
1781-82 ²⁾	M. A. da Mosto
1782-83-84 ³⁾	Giorgio Rizzardo Querini (Francesco)
1784-85 ⁴⁾	Gerolamo Marin
1785-86 ⁵⁾	A. Maria da Mosto
1786-87 ⁶⁾	Gaetano Balbi
1789 ⁷⁾	Marcantonio Contarini
1789 ⁸⁾	Giorgio Rizzardo Querini
1790-91-92 ⁹⁾	N. Ruggero Badoer
1792 ¹⁰⁾	Silvestro Balbi
1793 ¹¹⁾	Gaetano Balbi
1794-95 ¹²⁾	Francesco Querini
1795-96 ¹³⁾	A. Maria da Mosto fu Marco Alvise

¹⁾ Ivi. — Ivi. — Archiv. vescov. di Cittanova, fascic. n. 476. — Nell'anno 1780 parrebbe doversi inserire un podestà Giustiniani, a giudicare da questa notizia tratta dall'archiv. dom. del sig. Torcello.

In seguito a richiesta del Commissariato di Buie dell'11 settembre 1830 e riferendosi a certe ordinanze emanate nell'anno 1828 con cui il governo assoluto di allora esigeva da raccolta di tutte le antichità che fossero trovate, conservando le più grandi incasate sui muri delle chiese e le più piccole rimettendole a quel Commissariato, il pod. di Grisignana informava in data 17 sett. 1830 che ancora sotto il governo della Serenissima, intorno al 1780, la famiglia Spinotti eseguendo uno scavo nella contrada Cagnola presso il monte Frasco del territorio grisignanese, ebbe a rinvenire delle urne di pietra con entro lagrimatoi di vetro, i quali dal nobile uomo Giustiniani, patrizio veneto, che allora trovavasi a Grisignana, furono trasportati a Venezia. — E a proposito di cose antiche, nella stessa carta leggesi qualmente nel 1829 nella località medesima, sul fondo di G. Grassi, furono tratte alla luce tre piccole urne di pietra con entro pure dei lagrimatoi, i quali però nell'opera dell'escavo andarono in pezzi. Le urne e alcuni pezzetti di ferro si conservavano presso talune famiglie grisignanesi.

²⁾ Ivi. — Ivi. — ³⁾ Ivi. — Archiv. dom. E. Torcello.

⁴⁾ Ivi. — Ivi. — Ivi, fascic. n. 13. — ⁵⁾ Ivi. — Ivi.

⁶⁾ Archiv. di Piemonte.

⁷⁾ Archiv. domestico del sig. N. Corva-Spinotti.

⁸⁾ Archiv. parroch. di Grisignana.

⁹⁾ Ivi. — E archiv. dom. del sig. E. Torcello.

¹⁰⁾ Ivi. — ¹¹⁾ Ivi.

¹²⁾ Ivi. — Archiv. dom. E. Torcello.

¹³⁾ Archiv. vescov. di Cittanova, fasc. n. 490. — Di A. M. da Mosto, ultimo podestà veneto di Grisignana, la famiglia Corva-Spinotti conserva una memoria. È un calamaio d'argento che porta impresse le iniziali del suo nome. — Atti e memorie, XVII, p. 280.

Giudice e Superiore locale, al tempo della prima occupazione austriaca.

1797-1805	Giov. Batt. Spinotti	} assessori
	Franc. Lugrezio Torcello	
	Nicolò Corva	

Sindaco, sotto il governo francese.

1806	Antonio Giovanelli
1808	Carlo Andrea Torcello

Podestà

1815-25	Giov. Ant. Dubaz
1825-28	Domenico Zuanelli
1828-30	Matteo Spinotti
1841-46	Nicolò Corva
1846-50	Giov. Batt. Castagna
1850-60	Giov. Michele Reganzin
1861-63	Giov. Batt. Castagna-Dubaz
1867	Nicolò Corva Spinotti
1869	Giovanni Balestrier
1873-84	Giov. Batt. Castagna-Dubaz
1884	Nicolò Corva Spinotti
1887	Domenico Zuanelli
1891	Giov. Batt. Fedele
1895	Luigi Comisso
1896	Marco Calcina
1898	Nicolò Corva Spinotti, Preside della Giunta amministrativa
1899	Nicolò Corva Spinotti
1901	Giuseppe Laurencich
1902	Luigi Comisso

Pievani ed arcipreti.

?	<i>Presb. Montenesius</i> ¹⁾
1310, 3 ag.	<i>Pietro da Cividale</i> ²⁾
?	<i>Pre Zuane da Sebenico</i> ³⁾

¹⁾ Cod. dipl. istr.

²⁾ Ivi.

³⁾ Arch. vescov. di Cittanova, fascie. n. 112.

- ? *Pre Piero de Azzo*¹⁾ di Capodistria
 ? *Pre Michele*²⁾ di Pinguente
 1504-21 *Gaspare Melchior*³⁾ di Pinguente
 1539-91 *Andrea de Medellis*⁴⁾ di Grisignana, eletto il 2 di
 aprile, muore il 23 settembre
 1591-1601 *Nicolò Germanis*⁵⁾, eletto il 25 sett. muore il 15 magg.
 1601-09 *Francesco Armano*⁶⁾ di Grisignana, eletto il 2 sett.
 1610-11 *Marco de Rozzo*⁷⁾
 1613 *Andrea Vocho* (?)⁸⁾
 1630-35 *Francesco Marconi*⁹⁾
 1637-82 *Giovanni Maria Armano*¹⁰⁾ di Grisignana, eletto il
 22 marzo
 1684-1709 *Antonio Puzzer*¹¹⁾ di Grisignana, eletto il 23 aprile
 1715-22 *Giovanni Vidach*¹²⁾
 1722-69 *Gian Michele Ragancino*¹³⁾ di Grisignana, eletto il
 22 agosto, muore il 29 sett. — Nel 1722 rinuncia
 al canonicato presso la cattedrale di Cittanova.
 Nell' assenza del vescovo, anno 1727, è nominato
 vicario generale.
 1770-98 *Nicolò Corva*¹⁴⁾ di Grisignana, muore addì 11 sett.
 — Il 13 di febbrajo è posto al possesso spirituale
 della pieve.
 1799-1820 *Gian Nichele Dubaz*¹⁵⁾ di Grisignana, canonico arci-
 prete, eletto l' 11 aprile, muore il 27 marzo. — Il

¹⁾ Ivi. — I de Azzo erano nobili del Maggior Consiglio di Capodistria. V. Almanacco istriano dell' anno 1864.

²⁾ Ivi, fascic. n. 112 e 42. — ³⁾ Ivi, fascic. n. 4, 112 e 42.

⁴⁾ Ivi, fascic. n. 42, 2, 14 e 183. — Vedi pure i Commentari del v. I. F. Tomasini, pag. 284 e 344.

⁵⁾ Ivi, fascic. n. 183 e 112.

⁶⁾ Ivi, fascic. n. 14 e 133. — Vedi pure i detti Commentari, p. 272.

⁷⁾ Ivi, fascic. n. 133 e 247.

⁸⁾ Ivi, fascic. n. 183 e 239.

⁹⁾ Ivi, fascic. n. 32 e 61.

¹⁰⁾ Ivi, fascic. n. 58, 212 e 231. — Decreti e costituzioni della Sinodo emoniense del 4 e 5 marzo 1674 di Mons. G. Brutti vescovo di Cittanova. Padova, 1674.

¹¹⁾ Ivi, fascic. n. 239 e 290.

¹²⁾ Ivi, fascic. n. 183. — Nell' anno 1722 eletto pievano di Portole, come nel fascicolo n. 303.

¹³⁾ Ivi, fascic. n. 344. — Archiv. parroch. di Grisignana.

¹⁴⁾ Ivi, fascic. n. 484 e 509. — ¹⁵⁾ Ivi, fascic. n. 14. — Ivi.

Breve pontificio ¹⁾ del giorno 11 dicembre 1801 conferisce al pievano il titolo di canonico arciprete e di canonici ai cappellani con facoltà di portarne anche le insegne

¹⁾ Si conserva originale nell'Archiv. parroch. di Grisignana. Ci venne favorita la seguente copia :

«PIUS P.P. VII.

Dilecte fili salutem et Apostolicam Benedictionem.

Quum supero mari navigaremus Romam petentes, quam nimirum sedem Sibi ac Successoribus suis Apostolorum Princeps Petrus, divino admonitu constituit, tempestate relecti ad Histriae litora fuimus; ac memorata tenemus te tunc nobis occurrisse, pluraque tuae dedisse in nos eximia pietatis et obsequii pignora: Quumque a te multa rogemur, quae non magis ad teipsum ornandum, quam ad tuae Paroeciae hominum plerumque montanorum, colligendam Christi ministris debitam existimationem et observantiam eosque facilius alliciendos et adtrahendos in Ecclesiam valere diceres, meminimus etiam Nos pollicitos esse tui rationem habituros postquam Romae constituissemus. Flexit Nos quidem tuum studium maxime, quo in commissae tibi Paroeciae commoda et utilitates intendis, adeo ut augendo numero Praesbyterorum, qui isti Vineae Domini excolendae laborem suum impendant, deliberatum apud te sit beneficium simplex quoddam, iurispatronatus tuae familiae in Ecclesiam eiusdem Paroeciae legitima auctoritate transferre. Quam ob rem tuis modo inducti praecibus, quibus iterum nos obsecrari fecisti, quibusque magnum accessit pondus a testimonio Venerabilis Fratris Theodori Aemoniensis Episcopi, teque a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, in quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum praesentium duntaxat consequendum harum serie absolventes et absolutum fore censentes tibi ac tuis in ista Paroecia legitimis successoribus Canonici Archipresbyteri appellatione, Capellanis vero Cooperatoribus eiusdem Paroeciae, tam iis duobus qui nunc sunt, quam etiam tertio mox ut praefertur instituendo, eorumque qui deinceps futuri erunt legitimis successoribus appellatione canonici tantum: Tum porro vobis quatuor omnibus et singulis vestrumque itidem successoribus Rocchettum et Mozzettam coloris eiusdem ac illa qua honestati sunt Canonici Aemoniensis Cathedralis Ecclesiae (sine caputio tamen et sine illo alio Insigni, quod vulgo Zanfarda nominant) in Parochiali Ecclesia Vestra, Choro, Processionibus, caeterisque functionibus Ecclesiae; extra vero has functiones etiam floceum in Pileo et Fasciam et Collare et Caligas violacei coloris et anulum, et numisma demum funiculo serico nigri coloris ante pectus suspensum, cuius in antica S.S. M.M. Paroeciae Patronorum imago, in postica navis qua ad Regiones istas appulimus sit insculpta cum inscriptione memoriam facti prodente gestare infra fines Aemoniensis Dioecesis Auctoritate Apostolica per has literas in perpetuum concedimus et indulgemus. Non obstantibus felicis recordationis Benedicti P. P. XIV Praedecessoris nostri de divisione

- 1825-73 *M. Sebastiano Calcina*¹⁾ di Grisignana, canonico arciprete, muore il 17 maggio. — Nell'anno 1843, insieme coi Capitoli collegiali di Buie, Umago, Muggia ecc. viene soppresso anche quello di Grisignana²⁾.
- 1867 *Giovanni Duchich*
- 1872 *Nicòlò Druscovich* di Verteneglio. Nel 1882 passò a Cittanova quale arciprete canonico e parroco decano del distretto d'Umago
- 1882-99 *Carlo Cociancich* di Cittanova
- 1903 *Vittorio Vaselli* di Trieste.

materiarum aliisque constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non dictae Ecclesiae et iuramento confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus privilegiis quoque, indultis et literis apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis. Quibus omnibus et singulis illorum tenore praesentibus pro plene et sufficienter expressis ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud S. Mariam Maiorem sub anulo Piscatoris die XI Decembris MDCCCI Pontificatus nostri Anno secundo.

¹⁾ Archiv. parroch. di Grisignana.

²⁾ Il fatto accadde veramente già nel 1840. Un decreto del Commissariato distrettuale di Buie del 18 sett. 1840 comunicava la risoluzione sovrana del 21 luglio 1840 che ordinava il cambiamento del capitolo collegiale in una semplice parrocchia, con un parroco e un cooperatore, ritenuto a favore del comune il patronato.



GRISIGNANA

APPENDICE

I.

Contratto nuziale a fratello e sorella, e cioè all' uso istriano. *anno 1647.*

In Christi Nomine Amen. L'Anno della sua Natività 1647 Ind.e XIV Adì mercore 2 Gienaro, fatto nella villa di Castagna in casa del s.r Mattio Castagna presenti li sotto scritti testimonii.

Volendosi con il nome della Santissima Trinità del Padre, Figliolo et Spirito Santo contrazer vero et legittimo Matrimonio secondo il ritto della Santa Madre Chiesa Chattolica Romana giusto l' ordine dell Sacro Concillio di Trento, tra la honesta Giovane Mad.a Lucia figliuola del s.r Mattio Castagna et della sig.a Catterina Giugali, con la presenza et volunta della medesima Giovane ed delli sui S.i Padre et Madre da una, Et dal'altra con M. Gasparo figliolo del q. s. Gierolamo Torcello da Grisignana con presenza et volunta del medesimo Giovene. Il qual s.r Mattio et sig.a Catterina soprascritti danno et assegnano, et hanno dato et assegnato alla sudetta loro figlia et Zenero per dotte et nome di dotte delli loro beni tra mobili et stabili Ducati Cento quali promettono di dar illico a esso suo Zenero subito che sara fatto il sponsalicio della sudetta loro figliola; Et al incontro detto M. Gasparo si assegna et dichiara di portar seco in Dotte et per ragion di dotte tutto quello si ritrova havere di sua ragione, si di paterno come di materno; In oltre che qui alla presenza di me Nod.o et sotto scritti testimoni si costituisce il Molto Rever.o s. p. Andrea Torcello fratello del detto sposo, il quale di sua volontà promette et ha promesso et assegnato alli sopra nominati suo fratello et cugnata nelli sui beni si paterni come materni del tutto Ducati cento e cinquanta li quali siano et si intendono dopo la sua Morte dati a esso suo fratello et cugnata overo alli loro figliuoli et heredi. Dichiarando una et l'altra parte che il presente Contratto et Maridazzo esser debba et sia alla usanza et costume di questa provincia cioè, a fratello et sorella, et cossi ambe le parti restati unanimi concordi prometendosi una parte a l'altra, e l'altra a l'altra di mantener et osserrar tutto quello che nel presente vien dichiarato sotto la general obligatione di tutti li loro Beni presenti et futuri in ampla et general for-

ma; dovendo esser il presente sotto scritto et affermato dalli prenominati m.o Reverendo, si per nome del sposo suo fratello, come per suo nome di quanto egli ha promesso come di sopra appare, di più sara sotto scritto et affermato il tutto dal S.r Mattio et dalla sig.a sua consorte, si per nome della loro figliola come per nome loro proprio, et così con il nome di spirito santo, si hanno dato fede le prescritte parti una a l'altra in forma etc.

Et io p. andrea Torcello sopra scritto mi costituisco et affermo quanto nel presente vien dichiarato tanto per mio nome proprio quanto per nome di mio fratello et mi obbligo per se et esso, et di mano propria mi sotto scrivo per non saper lui mio fratello scrivere.

Et io Felice Deluca cugnato del sopraditto s.r Mattio et fratello della predetta sig.a Catterina affermo per nome di esso s.r cugnato et dalla sorella, come anco per nome della prenominata sposa mia Neza quali tutti si obbligano et costituiscono di mantinir ed osservar il tutto quanto nel presente appare per li quali io Felice sudetto ho fatto la presente sotto scrittione per non saper loro scrivere *Felice Deluca* m. p.

Presenti a tutte le sopra scritte cose m. Piero Puzer q. Domenego et m. Zuane Peril de m. Antonio da Grisignana, et m. Zuane Cussie da Castagna testimoni.

Et io Rocco Luchin da Grisignana per la Veneta Autorità Nodaro publico così pregato dalle sudette parti ho fatto il presente alla presenza delle medesime parti, et testimoni sopra scritti, et per segno di verità mi son sotto scritto

II.

Il corredo di una sposa.

Adi 15 Genaro 1653.

Notta della robba qui sott.a datta da m. Greg.o de Luca, et da D.a Vincenza sua consorte in dotte, et per nome di dotte à Ant.a figlia delli med.mi Padre e Madre, p.a come segue

Vesture di rossa pauonazza due, Una Vestura negra di rossa, Una Vestura Verde di rossa, et Un'altra Vestura di rossa biaua, le qual Vesture sud.te furono estimate ducatti Tredici, ual Ducatti 13

Di piu Un'altra Vestura Verde di rossa Panada ual D.ti 6 L. 4

Doi comisotti lauoratti à ponto forlon ual . . D.ti 4

Un paro di lincioli ual	D.ti	3	L. 2
Un paro di mantili da Tauola ual	D.ti	3	
Tre para di manege di pano ual	D.ti	2	
Quatro trauserse da dona et Un faciol da man con li suoi merli ual	D.ti	6	
Velli da Testa n.o 4 ual	D.ti	4	
Due Antimelle ual			L. 4
Camise da dona n. 6 ual	D.ti	6	
Touagioli n.o 6 ual	D.ti	2	
Una piliza da dona, et cinque centure pur da dona	D.ti	3	
Una couerta da letto, et Un sacco ual	D.ti	3	L. 4
	D.ti	57	L. 2

Di piu li fu dato à nome et conto della sud.ta dote

Una Vaccha pregna cosi restatti dacordo p. Ducatti D.ti 10

Item una Vigna in contra sopra case Steffano di Zappadori 7
in circha la qual fu estimata ducati

It un altro pezo di Vigna in contra territorio di Castagna
con oliuari n.o 7 entro confina

.

III.

Anagrafe.

Adi 31 Maggio 1770, Grisignana.

Faccio fede giurata io sottoscritto come nella Pieve di questa terra di Grisignana sono famiglie nu. 171 nelle quali famiglie sono Persone nu. 1006 cosi pure s'attrovano in questo territorio li sottoscritti animali, cioè Manzi da lavoro nu. 143, Vacche nu. 387, Pecore nu. 2240 circa, Cavalli nu. 47, Aseni nu. 97, Muli nu. 6, e questi tutti Animali sono di questi abitanti di Grisignana, e suo territorio, e tanto affermo con mio giuramento. *Io Pre Nicolò Corra Pierano m. p.*

IV.

Le pistore de coman.

Adi 13 ottobre 1742.

Convocato l'onorando Consiglio de S. Sig.i Cittadini di Grisignana nel Pubblico Pretorio Palazzo previi gli ordinarij suoni di Campana con permissione di S. E. Pod.à ove non compresa la sua persona intervenero Conseglieri n.o 21 per trattar come segue

omissis

Date in nota per Pistore de Comun con obbligo di mantener di Pane bello e ben cotto a peso del Calamiero che sarà stabilito da Sp. Sp. Provveditore a Giusticierì in pena come ne precedenti capitoli in tal particolare se contiene. Si ballottano le sottoscritte

- P. 12 C. 7 Pasquetta Rodella moglie d'Antonio Rodella
 P. 13 C. 7 Maria Ratossa moglie di Zuane Ratossa
 P. 11 C. 9 Fiorina moglie di Giacomo Iaconis
 P. 10 C. 9 Antonia moglie di Damian Damiani q. Zuane
 P. 14 C. 6 Catterina moglie di M.o Giacomo Grimalda
 P. 3 C. 17 Marina moglie di Silvestro Benvegnù
 P. 2 C. 18 Maria moglie di M.o Battista Corva
 P. 12 C. 6 Chiara moglie di Domenico Zuanelli
 P. 12 C. 8 Bartolamia moglie di Mattio Balestrier
 P. 17 C. 4 Lucietta moglie di M.o Attilio Pelizzari.

V.

Privilegium

doctoratus D. Antonii Matthaei Ragancino

Joannis filii grisignanensis

Venetis XXVII Jannarii MDCXCVIII

In Christi nomine amen

Universis et singulis presens hoc Publicum Doctoratus Privilegium inspecturis lecturis, vel auditoris, Nos Franciscus Maria Bonetti Antistes Sancti Joannis Baptiste in Bragora Studii generalis Venetiarum Cancellarius Apostolicus; et Nos Franciscus Aglietti Artium et Medicinae Doctor Collegii D. D. Philosophorum, et Medicorum Venetiarum Prior, et in hac parte Vicarius Imperialis Salutem ab Eo, qui est omnium vera Salus. Inter preclara que Summus omnium opifex humano generi e-largitus est munera, nullum profecto preferendum videtur iis, que ex omnibus sua maxima virtute unumquemque mortalium elevant in sublime, quorum illud potissimum censendum est, quod in Sacre Philosophie et Medicine studiis versatur. Facit enim Philosophia suo certissimo ductu ut homines, quamvis ratione belvas antecellant hominibus, tamen preferantur, et Diis pene reddantur paros, siquidem hac ipsa ad humanarum divinarumque rerum cognitionem exquirendam iter prebet, causas

ostendit et docet, animos impellit ad bene beateque vivendum, ad summum tandem bonum sua manu perducit.

Medicine vero Scientia humani corporis membrorumque singulorum tradit figuram, situm, crassim, operationesque, et Egritudines, que possunt omnibus corporis partibus attingere una cum eorum causis, humores quoque et vim alimentorum, medicamentorumque omnium admirabili quadam explicatione demonstrat, quodque maximi est momenti morbos aufert, et sanitatem homini conservat, sine qua nulle opes, nulle oblectationes, nulla Mundi gloria jucunda esse potest. Ea de causa apud priscos primi huiusce discipline Auctores pari quodammodo honore cum Divis Heroibus celebrantur, publicisque monumentis et statutis ad medice Artis laudem ac memoriam propagandam decorabantur. Iure optimo itaque laudibus extollendi sunt, qui ad Philosophiam, Medicinamque capescendam totis viribus incumbunt, et digni exstimandi, qui post mortalium gloriam, quam sibi ex eiusmodi studiis comparant, digmum labore suo premium assequantur. His itaque aliisque rationibus incitatus Egregius Iuvenis Dominus Antonius Matteus Raganino Joannis filius Grisignanensis Iustinopolitanus ab ineunte etate vitam suam universam in Philosophie et Medicine studiis consumpsit, eorumque cursu tandem feliciter consumpto, cum ad digna laborum suorum premia animum intenderet ad presentiam Nostram se se contulit petens consuetis honoribus decorari. Quocirca exacto prius jurrejurando per eum praestito in manibus Illmi ac R.mi Patriarchae Venetiarum juxta Bullae felicitatis recordationis Pii Papae V. atque habita per Viros fide dignos plena cognitione de eius vitae, honestate, et circa studium curam et diligentiam, tam de non mediocri in ipsa Artium et Medicinae facultate peritia, justissimis illius petitionibus inclinati Nos Cancellarius, qui suprema auctoritate Nobis collata ex vi Privilegiorum felicitatis recordationis Pauli II, Summi Pontificis, et Nos Prior, qui suprema auctoritate Colegio nostro delata a Sacra Maestate Friderici III Invictissimi Imperatoris quibus fungimur in hac parte Egregium hunc Iuvenem fecimus punctis ex more praeassignatis in Nostro D. D. Physicorum Collegio publico (ut moris est) convocato, consuetis omnibus solemnitatibus praeubitis diligenter et summo cum rigore in Philosophia et Medicina examinari; qui quidem in eo examine in Punctis recitandis, et Magistrali more explicandis, Argu-

mentis omnibus et Controversiis Quaestionibus et Obiectionibus sibi factis per seriem repetendis, et praeclare solvendis tam bene tam laudabiliter, tam perite se habuit atque adeo egregie se gessit ut ab Ex.mis Doctoribus Collegii ibidem adstantibus unanimi et concordi assensu, Votisque omnium suffragantibus ac nemine eorum Penitus atque penitus Discrepante vel Dissidente ac ne Haesitante quidem Idoneus satsique Peritus in Philosophia et Medicina fuerit iudicatus sicut ex eorum Votis secreto Nobis in scrutinio perrectis constitit evidenter. Quibus omnibus ita prospectis Nos Cancellarius et Vicarius antedicti concordēs et unanimes laudabilem et usu comprobata secuti consuetudinem Privilegiorum Apostolici et Imperialis praemissorum, habita ratione Doctrinae facultatis in dicendo, methodi in interpretando, morumque ac virtutum eius (quorum omnium certissimum specimen exploratus et pertentatus exhibuit) de consilio et consensu omnium Ex.crum praedicti Collegii Doctorum praesentium et postulatium pro Tribunali sedentis in loco Collegii Nostri posito apud Ecclesiam S. Jacobi de Luprio in X.ti Nomine approbavimus et approbatum esse volumus declarantes eundem bene habilem idoneum ac dignum munere officio dignitate et honore Doctoratus in Artium et Medicinae facultate, ipsumque continuo in Philosophia et Medicina Doctorem solemniter fecimus et creavimus; ac per praesentes facimus et creamus, tribuentes ei tamquam viro idoneo et hac promotione dignissimo facultatem ascendendi Magistralem Cathedram et iusignia Doctoratus a Promotoribus suis petendi et recipiendi, ispsis vero Promotoribus haec eadem illi impertiendi liberam potestatem. Praeterea eidem plenam in D.no concedimus facultatem et auctoritatem, qua possit imposterum in Philosophia et Medicinam privatim et publice legere, repetere, docere, disputare, glossare, interpretari, questiones terminare, scholas regere, Bacalaureos constituere, Medicinaeque facultatem exercere, omnibus tandem et singulis uti et gaudere Privilegiis, praerogativis, concessionibus, honoribus ac indultis aliisquibuscumque, quovis nomine censeantur, quibus aliorum studiorum vel Collegiorum Doctores et Magistri, ex quibusvis A.plicis et E.cclcis Imperialibus et temporalibus concessionibus et indultis gaudent et utuntur aut uti et gaudere possunt aut poterunt quomodolibet in futurum iuxta formam et tenorem Privilegiorum a permissis Romano Pontifice et Imperatore huic inclyto Studio et almo Collegio

concessorum: praeterea quaelibet in Italia et extra Italiam Collegio intrare, et ad haec assumi posse et debere non obstantibus quibuscumque Statutis et consuetudinibus Civitatum et Locorum Universitatum et Studiorum quorumcumque quavis auctoritate etiam Imperiali confirmatis, aliisque contrariis quibus . . . per tenorem presentium derogamus prout in Privilegio bonae memoriae Friderici III Imperatoris apud Nos satis apparet. Quibus ita gestis et declaratis Clarissimus et Ex.cmus D.nus Joannes Petrus Pellegrini Artium et Medicinae Doctor Promotor illius in Philosophia et Medicina nomini suo et Ex.mum D. D. Jacobi Colludrovich, Josephi Colle, Demetrii Naranzi, Josephi Perlasca, Joannis Colombo et Antonii Mariae Marcolini Artium et Medicine, Doctorum Compromotorum suorum audita petitione predicti D.ni Antonii Matthaesi Ragancino eundem egregium D.num permissu Nostro, reverenter petentem et acceptantem consueta Ornamenta Doctoralibus ibidem decoravit solemniter et insignivit. Tribuit enim illi Libros sacrae Philosophiae et Medicinae Anulo desponsavit, pacisque osculum eidem exhibuit cum magistrali benedictione atque ita cum summa laude et honore plurimo praedictus D.nus Antonius Matthaes Regancino ad summum apicem Doctoratus in Philosophia et Medicina adiuvante Deo pervenit.

In quorum omnium et singulorum fidem et testimonium has Nostras patentes Privilegii literas describi iussimus, quas Collegii Nosfri sigillo mandavimus appensione muniri.

Actum et Datum Venetiis in Collegio Nostro apud Ecclesiam S. Iacobi de Luprio. Anno a Christi Nativitate MDCCXCVIII. Die vero Saturni XXVII Mensis Januarii.

Pontificatus autem Ss.mi in Cristo Patris ac D.ni Pii Divina Providentia Papae VI Anno XXIII.

Praesentibus ibidem D.no Joanne Antonio Bortolini Bedello Collegii et aliis testibus ad praemissa roboranda vocatis et rogatis.

Nos Franc.s M.a Bonetti ecc. Antistes can. Patriarealis et Studii
generalis Venetiarum Cancellarius Apl.cus.

Franciscus Aglietti Prior

Victor Erizzo Publ. Auct. ac sup.ri

Joseph M. Colle Consiliarius

Sacri Collegii Cancellarius

Demetrius Naranzi Consiliarius

Andreas Valadelli Sindicus Generalis

G. Vesnaver.



L'ARCHIVIO ANTICO DEL MUNICIPIO DI CAPODISTRIA

(Cont.; vedi A. I, N. 6-12; A. II, N. 1-12; A. III, N. 1-12; A. IV, N. 1-6)

N. 968. Fascicoli nove. Podestà **Agostino Minotto**.

1) **Praeceptorum** civitatis. Dal 1° gennaio al 19 aprile 1775. Carte 44. 2) Praec. terr. Dal 1° gennaio al 30 aprile 1775. Carte 50. 3) Praec. civ. Dal 1° maggio al 29 agosto 1775. Carte 48. 4) Praec. terr. Dal 1° maggio al 31 agosto 1775. Carte 68. 5) Praec. civ. Dal 1° settembre al 31 dicembre 1775. Carte 32. 6) Praec. terr. Dal 1° settembre al 31 dicembre 1775. Carte 57. 7) **Extraordinariorum** etc. Dal 1° gennaio al 30 aprile 1775. Carte 112. 8) Extr. Dal 1° maggio al 31 agosto 1775. Carte 146. 9) Extr. Dal 1° settembre al 31 dicembre 1775. Carte 150.

N. 969. Busta contenente filza rilevazioni di cedule esami de testimoni, stridori, sentenze à legge, decreti et Inventari del 1775. Carte scritte 161.

N. 970. Filza scritture della città dell'anno 1775. Carte scritte 97.

N. 971. Filza scritture del territorio dell'anno 1775. Carte scritte 43.

N. 972. Filza lettere della Dominante e della Provincia dell'anno 1775. Carte scritte 144.

N. 973. Fascicoli otto. Podestà **Antonio Dolfin**.

1) **Citazioni** della città delli mesi gen. feb. mar. apr. dell'anno 1776. Carte scritte 43. 2) Cit. del territorio delli mesi detti. Carte scritte 69. 3) Cit. della città delli mesi mag. giug. luglio, agosto dell'anno 1776. Carte scritte 34. 4) Cit. del ter. delli detti mesi. Carte scritte 72. 5) Praec. mensium Sept. Oct. Nov. Dec. dell'anno 1776. Carte scritte 90. 6) **Extraordinariorum** etc. Dal 1° gennaio al 30 aprile 1776. Carte 105. 7) Extr. Dal 1° maggio al 31 agosto 1776. Carte 170. 8) Extr. Dal 1° settembre al 31 dicembre 1776. Carte 123.

N. 974. Filza rilevazioni di cedole, esami di testimoni, decreti, inventari e sentenze à legge del 1776. Carte scritte 93.

N. 975. Filza scritture della città e del territorio del 1776. Carte scritte 161.

N. 975. Filza lettere della Dominante e della Provincia del 1776. Carte scritte 125.

N. 977. Fascicoli otto. Podestà **Girolamo Doria**.

1) **Citazioni** della città e territorio. Dal 1° gennaio al 30 aprile 1777. Carte 73. 2) Cit. della città. Dal 1° maggio al 31 agosto 1777. Carte 49. 3) Cit. del territorio. Dal 1° maggio al 31 agosto 1777. Carte 64. 4) Cit. della città. Dal 1° settembre al 31 dicembre 1777. Carte 26. 5) Cit. del territorio, più registro di lettere requisizionali. Dal 1° settembre al 31 dicembre 1777. Carte 65. 6) **Extraor-**

dinariorum etc. Dal 1° gennaio al 30 aprile 1777. Carte 91. 7) Extr. Dal 1° maggio al 31 agosto 1777. Carte 170. 8) Extr. Dal 1° settembre al 31 dicembre 1777. Carte 124.

- N. 978. Filza stridori, sentenze à legge ecc. del 1777. Carte scritte 110.
 N. 979. Filza scritture diverse del 1777. Carte scritte 249.
 N. 980. Filza lettere della Dominante e della Provincia dell'anno 1777. Carte scritte 246.

Armadio I.

- N. 981. Fascicoli otto. Podestà **Girolamo Doria**, dall'agosto **Lunardo Sebastian Nadal**.
 1) Citazioni della città. Dal 1° gennaio al 30 aprile 1778. Carte 47.
 2) Cit. del ter. Dal 1° gennaio al 30 aprile 1778. Carte 74. 3) **Praecepta cum taxis**. Dal 1° maggio al 31 agosto 1778. Carte 86. 4) Cit. della città. Dal 1° settembre al 31 dicembre 1778. Carte 42.
 5) Cit. del ter. Dal 1° settembre al 31 dicembre 1778. Carte 70. 6) **Extraordinariorum** etc. Dal 1° gennaio al 30 aprile 1778. Carte 128.
 7) Extr. cum litteris. Dal 1° maggio al 31 agosto 1778. Carte 144.
 8) Extr. cum litteris. Dal 1° settembre al 31 dicembre 1778. Carte 122.
 N. 982. Filza stridori, sentenze à legge, esami ecc. del 1778. Carte scritte 226.
 N. 983. Filza scritture della città e del territorio dell'anno 1778. Carte scritte 155.
 N. 984. Busta con lettere della Dominante e della Provincia del 1778. Carte scritte 237.
 N. 985. Fascicoli nove. Podestà **Zuane Moro** e dal maggio **Galeazzi Antelmi**.
 1) Citazioni della città. Dal 1° gennaio al 30 aprile 1781. Carte 31.
 2) Cit. del territorio dei mesi suddetti. Carte 71. 3) Cit. della città. Dal 1° maggio al 31 agosto 1781. Carte 56, più due sciolte. 4) Cit. del territorio dei detti mesi. Carte 84, più due sciolte. 5) Cit. della città. Dal 1° settembre al 31 dicembre 1781. Carte 37. 6) Cit. del terr. dei mesi detti. Carte 71. 7) **Extraordinariorum** etc. Dal 1° gennaio al 30 aprile 1781. Carte 86, più due sciolte. 8) Extr. Dal 1° maggio al 31 agosto 1781. Carte 120. 9) Extr. Dal 1° settembre al 31 dicembre 1781. Carte 107.
 N. 986. Filza stridori, atti à legge, esami, decreti ed inventari del 1781. Carte scritte 134.
 N. 987. Filza scritture della città e del territorio del 1781. Carte scritte 94.
 N. 988. Filza lettere della Dominante e della Provincia del 1781. Carte scritte 215,

N. 989. Fascicolo uno. Podestà **Lodovico Moresini**.

Extraordinarium liber, con lettere requisitoriali. Dal 1° maggio al 31 agosto 1783. Carte 153. Annesse vi sono tre carte sciolte più la tabella del bilancio della magnifica Comunità di Capodistria 10 giugno 1782.

N. 990. Filza stridori, atti à legge, cedole testamentarie, inventari ed accordati del 1785. Carte 90. Podestà **Nicolò Minio**.

N. 991. Filza scritture della città e del territorio del 1785. Carte scritte 65.

N. 992. Filza lettere della Dominante e della Provincia del 1785. Carte scritte 120.

N. 993. Fascicoli due. Podestà **Flaminio Corner**.

1) **Citazioni** della città. Dal 1° gennaio al 30 aprile 1786. Carte 63, più 3 carte sciolte. 2) Cit. della città. Dal 1° settembre al 31 dicembre 1786. Carte 24, più una carta sciolta.

(*Continua*)

Prof. F. Majer.

BIBLIOGRAFIA

G. Dolecetti | *Cenni Storici* | sulla | *Scuola dei «Tira e Battioro»* | ora *Gabinetto Artistico* | *A. Carrer* | *San Stae - Venezia* | Venezia | Stab. Grafico Callegari e Salvagno | MCMV | In -16° di pag. 59; edizione di 300 esemplari fuori commercio; con 9 illustrazioni.

Poi che — come dice presso a poco egli stesso — le funzioni economiche e i riti religiosi delle antiche consorterie venete furono già con minuzia di particolari narrate da altri e negli ultimi tempi mirabilmente dal professore G. Monticolo in *I capitoli delle arti veneziane* (Roma 1896) e dal professore M. Roberto in *Le corporazioni padovane* (Venezia 1896), l'autore si limita ad illustrare in queste pagine i documenti, che riguardano la *Scuola dei tira e battioro* a San Stae — ossia Sant'Eustachio — di Venezia, « fabbrica di gentile disegno, eretta allorché il protezionismo, a forza d'inceppare la libertà del lavoro e dei commerci, aveva sminuito lo spirito di emulazione e l'inerzia e la miseria serpeggiavano nelle arti accanto al vizio profondo, da cui era invasa l'austera regina dell'Adriatico », fra il principio, ciò è, del 1710 e la fine del 1711.

Sta la fabbrica tuttora — vedi l'illustrazione prima — in istile barocco, armonizzante con quella della vicina chiesa appunto di San Stae o Sant'Eustachio, e consiste di un sol piano, oltre al terreno.

E segue la descrizione minuta dei locali della fabbrica, dei loro arredi, delle adunanze della confraternita e delle cerimonie, che le accompagnavano, nell'unica sala della scuola al piano di sopra, e della festa

annuale, veramente grandiosa e solenne, per la ricorrenza dei santi protettori, i quali erano tre: Quirico, Giuditta e Lucia.

Ove non posso fare a meno di sostare un poco, per pregare l'autore di levarmi di dosso queste ragionevoli curiosità: «Perché nè più nè meno di tre i santi protettori? perchè proprio quei tre? perchè un maschio solo contro due femmine? perchè, infine, a ritroso dell'ordine alfabetico, prima egli e poi elleno?» Assai gli saprò grado della risposta.

Ma le spese non indifferenti, che il funzionamento della corporazione e le varie feste esigevano, e le condizioni economiche pubbliche, punto floride a cagione della guerra col Turco degli anni 1714 a '18, onde ben 605 ducati dovette contribuire anche la già povera arte dei tira e battioro, ne sfasciarono il bilancio. Arrogò che, venuto a morte Vido de Luca, indoratore, il quale, verso ipoteca d'una parte della scuola, aveale prestato 1000 ducati, perchè l'edificio ne potesse venire ultimato, testò che taluni suoi crediti, i 1000 ducati suddetti compresi, dovessero servire alla celebrazione perpetua d'una messa al giorno in una chiesa di San Vito del Cadore, di lui paese natio. Quindi nuovo debito di 1000 ducati contratto dalla corporazione con la cassa dell'ospedale dei Santi Giovanni e Paolo.

E qui nuova curiosità mi punge, di sapere, se per l'anima dell'indoratore Vido de Luca la messa quotidiana, che desiderò, venga celebrata tuttora e da quando e in quale chiesa di San Vito del Cadore. Mi sarà appagata anche questa?

Così che la scuola mai non ebbe a provare la santa gioia di non essere in bulletta e tirò innanzi pagando interessi, finchè, caduta la repubblica, con le altre fu sciolta anch'essa.

Ma prima di esalare l'ultimo fiato, anch'essa, come le altre arti, volle corrispondere con entusiasmo al generoso appello di difendere ad ogni costo la patria comune e, nella memorabile seduta dei 24 luglio 1796, decretò *una tansa per testatico sopra tutti gl'individui dell'arte di ducati 200 per una volta tanto, non essendo in grado la miserabile arte di poter dare una maggior dimostranza.*

A quella francese succede la dominazione austriaca, all'austriaca la francese e le arti con decreto 25 aprile 1806 vengono sciolte e i loro averi, mobili e stabili, diventano proprietà del demanio.

Che cosa quest'ultimo abbia fatto allora della nostra fabbrica, l'autore non potè finora saperlo.

Fatto è che, durante il blocco militare, fra il 3 di ottobre 1813 e il 19 aprile 1814, e precisamente ai 17 novembre 1813, il governo ordinò che, insieme con altri pubblici beni, fosse venduta anche la nostra fabbrica. E il 24 aprile 1814 la comperò la gentildonna Angela Barbarigo, la quale in suo testamento dei 15 novembre 1847 dispose che dopo la sua morte — avvenuta il 14 gennaio 1850 — della scuola e delle altre sue sostanze fosse istituito un patrimonio ecclesiastico a patto, che si celebrassero delle messe in suffragio dell'anima sua, non si sa quante nè fino a quando.

Se non che — sono parole dell'autore — «il lascito della divota gentildonna venne amministrato da alcuni sacerdoti, i quali, dimentichi delle gentili tradizioni e del rispetto dovuto alle memorie patrie, affittarono la scuola per uso di deposito di carbone!»

Anzi cadde questa in tanto miserrimo stato, da non capirvi più nè anche il carbone, il quale fu trasportato altrove.

Così rimase la scuola per lunghi anni affatto negletta e dimenticata, fin che, il 22 aprile 1876, l'ebbe ad acquistare il signor Antonio Carrer, per farne un gabinetto d'arte antica ossia bottega di più o meno pregevoli anticaglie e per apporvi — come vedesi nell'illustrazione accennata a principio — alle due finestre della facciata al primo piano, le iscrizioni: « Carrer | Objets | D'Art | Antiquité », chi sa mai, perchè in francese anzi che in italiano o in veneziano.

Tale l'argomento del libricciuolo, dedicato appunto all'odierno padrone della fabbrica, argomento, che sarebbe potuto riuscire più ameno a chi legga, se svolto con maggiore eleganza di forma *).

Oltre all'accennata, il libricciuolo è illustrato da altre otto figure: *l'interno della scuola*, com'è ora; *la sala superiore della scuola, ora gabinetto di arte antica*, dove stanno esposti vari quadri ed altri oggetti; fra questi, a parte, un *crocefisso di legno*, detto *splendido lavoro del secolo XIV*, e un *quadro originale di Paolo Veronese*, alquanto avvizzito dal tempo; il *banco dell'arte, tutt'ora esistente*; il facsimile impicciolito d'un *documento della corporazione*, dalla raccolta Lazzari del museo civico di Venezia; i *tiraoro*; il *battioro*, tolte, queste due, dal Grevembroch in detto museo.

Chiude il libricciuolo un'appendice intitolata *Cenni legislativi | sul monopolio delle arti veneziane*.

Ma, prima che chiuda anch'io, voglio toccare d'una reminiscenza, che in me risvegliò la figura dei *tiraoro*. Ricordo che, quand'ero fanciullo — o grande *aeqi spatium!* — qui, a Capodistria, in fondo alla bottega dell'orafo *sior Luvigetto*, al numero civico 1115 di via Callegaria, vidi e palpeggiai con ammirazione una macchina a quella della figura somigliante, sebbene di più modeste proporzioni. Chi sa mai, ove sia stata fabricata e da chi e dove sia andata a finire?

G. V-a

Aggiunte e correzioni alle biografie dei soci contenute nelle Memorie dell'I. R. Accademia di scienze lettere ed arti degli Agiati in Rovereto già pubblicate nel 1903 per commemorare il suo 150° anno di vita, Rovereto, Tipografia Ugo Grandi e C.º 1905 [pp. VII + 103, in -4º gr.].

Il titolo «Aggiunte e correzioni» ci fa obbligo di coscienza l'annunciare anche questo libro che vuol essere un'appendice alle «Memorie accademiche degli Agiati roveretani, delle quali abbiamo discorso, or è un paio d'anni, ampiamente (I 273, II 16 ecc.), portandone, — secondo ci dettava il nostro esame diligente, minuto, oggettivo —, severo giudizio. Riconosciamo ben volentieri che i compilatori hanno fatto lor pro' de' suggerimenti e delle osservazioni altrui, quantunque non nella misura che

*) Ma l'autore diè alla luce finora ben altri sei lavori: *I barbieri chirurghi a Venezia*, Venezia 1896; *La profumeria dei Veneziani*, Venezia 1898; *I lavoranti barbieri a Venezia*, Venezia 1900; *Un vecchio diritto padronale*, Venezia 1900; *Le bische e il giuoco d'azzardo a Venezia*, Venezia 1903; *La fuga di Giacomo Casanova dai piombi di Venezia*, Venezia 1904. Del penultimo è detto in queste *Pagine* I 4 pag. 101 seg. e se ne tocca anche in II 10-12 pag. 328 seg.

avrebbero potuto e dovuto. Le aggiunte e correzioni riguardano, se il nostro conto è giusto, 182 soci: pochi in confronto del bisogno. E pochi miglioramenti ha subito il metodo, sia per la scelta delle fonti (il più è spigolato dall'*Enciclopedia* del Vallardi e dal *Settecento* del Concari!), sia per l'uniformità dell'esteriore (vedi p. e. le citazioni). A queste *Aggiunte* è poi accodata un'*Appendice* che raccoglie notizie avute in ritardo, e nella prefazione si accenna alla necessità di una terza *Aggiunta*, la quale, se non uscirà in volume (con *Appendice?*), sarà costituita da informazioni bibliografiche inserite nella cronaca degli *Atti* accademici via via che si vanno pubblicando. Chi non n'avesse abbastanza, c'è un'ultima risorsa: attendere la morte de' soci, perchè — avverte sempre la prefazione — nella cronaca degli *Atti* si potranno leggere allora le rispettive necrologie, con tutte quelle cose che i soci forse non avrebbero voluto vedere stampate mentre erano in vita.

E qui, per conto mio, avrei finito, se all'ultimo momento non mi arrivasse la *Rivista Tridentina* (organo dell'Associazione universitaria cattolica tridentina, Trento, 1906, A. VI, p. 55 sgg.) con una diffusa e acerba recensione delle «Aggiunte e correzioni», sotto alla quale sta la sigla E. Z. «Recensire una pubblicazione dell'Accademia degli Agiati», dice il sig. E. Z., «quando non si voglia ciecamente lodare tutto e tutti a destra e a sinistra, non deve essere cosa troppo piacevole, se consideriamo le accoglienze poco oneste e meno liete, che da parte dell'Accademia si son fatte a qualche severa recensione del famoso volume commemorativo ed in modo particolare a quella del prof. Ferdinando Pasini». «Il Pasini ha giudicato assai severamente, e forse non senza qualche acerbità di locuzione il grosso *Volume commemorativo* e conseguentemente tutta l'Accademia; ma bisogna pure riconoscere che le sue critiche rimangono sempre oggettive, i suoi apprezzamenti si fondano su fatti e giudizi inoppugnabili, dai quali la conclusione scaturisce di per sé nella sua cruda realtà: *la grande opera è totalmente mancata*. — Ora se gli Agiati credevano ingiuste le critiche e tale giudizio, dovevano discutere oggettivamente i fatti adottati dal Pasini, opporne degli altri che dimostrassero le ragioni dell'Accademia; ne sarebbe nata una polemica leale che poteva portare non pochi frutti, e, se non altro, dar segno dell'ardore che anima gli studiosi trentini. Invece niente di tutto questo. L'Accademia sentenza: *A Ferdinando Pasini non si risponde*. Il che però non toglie che qualunque occasione si cogliesse per colpire d'una frecciata repentina l'audace recensore (Cfr. *Atti d. Agiati*, X, 1904. XCVI; XI, 1905. LXIII). Ora la pubblicazione di queste *Aggiunte* ha dato finalmente libero campo di sfogare le ire mal represses: giudichino i lettori: «Alcune recensioni apparvero sui periodici in massima di lode e congratulazione per la non facile impresa condotta a termine, ma anche di critica più o meno acerba, per avere scoperto i censori le mancanze che il Comitato aveva già nella prefazione enunciato come inevitabili senza una più valida cooperazione dei soci. Gioverà qui notare che le censure meno benevole vennero all'Accademia da qualche nostro conterraneo, che, cresciuto alla scuola dei proverbiali capponi di Renzo, diede saggio del come devano comportarsi e trattarsi a vicenda i patrioti che cospirano con le loro forze a tener desto e vivo nel cuore del popolo nostro il carattere

di quella italianità, che sarebbe abbastanza insidiata, senza che per soprassello vi si aggiungessero le ire degli imberbi saccenti, perchè il nemico fra noi di noi se ne rida. L'Accademia non curò e non cura mai queste penne denigranti a punta di fiele, ma deplora i fatti, che restano lì stampati, benchè gli autori, con dei voltafaccia determinati dal bisogno del pane quotidiano, offrano uno spettacolo che li qualifica da sè, senza bisogno di Aristarchi alla cui scuola essi amerebbero mostrarsi educati'. — Questa prosa che non ha bisogno di commenti, merita d'essere conosciuta da quanti ancor credono che l'esser socio d'una Accademia, sia pure bisecolare, non esenti dall'osservare le regole più semplici del Galateo. Io mi chiedo soltanto: intendono gli Agiati l'ufficio della critica? O credono che l'aver ammesso degli eventuali difetti dell'opera basti a scusare la colluvie immensa di spropositi e d'inconsequenze che si trovano nel *Volume?* Troppa grazia sarebbe! O pretendono di nascondere o giustificare col vano manto di un patriotismo parolaio tutte le magagne di cui il *Volume commemorativo* fu inconscio rivelatore? Ma passiamo sopra a queste vergogne... e qui il sig. E. Z. fa seguire un'analisi minuziosa delle «Aggiunte e correzioni», le quali ne risultano degne sorelle, in tutto e per tutto, dell'ormai troppe volte citato *Volume* commemorativo.

Ora, a me tocca ringraziare il sig. E. Z. dell'aver voluto accompagnare — al giudizio di quegli altri autorevoli studiosi che si erano dichiarati meco d'accordo — anche la sua voce, e proprio dalle colonne di una rivista, per il cui rigido indirizzo idealè non ricordo d'aver mai avuto speciali tenerezze. Una cosa però mi sia lecito di rettificare, ed è là dov'egli accenna a una «brutta questione» sorta — per la mia vecchia recensione — tra me e l'Accademia. No no: nè bella nè brutta! Tra me e gli Agiati non c'è mai stata nè ci può essere questione di nessuna specie. Io so distinguere benissimo fra il sentimento di un'intera associazione e l'accesso epilettico di un infelice, grafòmano ed analfabeta nel tempo istesso (veramente compassionevole stato!), il quale, dopo avere sfogate «le ire mal repress» nel modo dal sig. E. Z. surriferito, si giudica da sè con quest'altra uscita che segue immediatamente: «Ma non è dignità il difendersi col'offendere persone, sia pure *coinquinate* [?!], sarebbe anzi arte vigliacca [tale e quale!] usata solo da esseri senza carattere [di bene in meglio!] e senza carità di patria»!

Che diavolo! Tra gli Agiati io conto — pur troppo (dico per loro) — parecchi ottimi amici, e questi, per lettera o a voce, mi hanno smentito già da un pezzo la loro solidarietà con l'autore della succitata prefazione, per il quale autore e per la quale prefazione avevano anzi parole di fiero disprezzo. Che se anche tutti gli Agiati, nessuno eccettuato, si sentissero d'approvare le *verdi* espettorazioni di quel prefaziatore, e che per ciò? — Della critica e del suo ufficio io ho appunto quell'alto concetto, che il sig. E. Z. dice egregiamente essere affatto sconosciuto agli accademici Agiati. L'Accademia ha *ragioni* da opporre al biasimo altrui? Le porti avanti: nessuno meglio disposto di me (ne ho dato prova in più d'un'occasione) ad accoglierle e far loro buon viso.

Degl'improperi — e specie di quelli che offendono ben più che il «galateo» e si ritorcono quindi su chi li scaglia — non tengo conto o, se

mai, m'accontento di chiamarli col loro vero nome, e, quando abbiano proprio la virtù di provocare l'ilarità, di riderne cordialmente.

Se p. e. il prof. A. Bonomi (*Atti d. Agiati*, XI, aprile-giugno 1905, pg. LXIII), dopo la mia noterella «Per una recensione» (*Pagine Istriane*, III 47, febbraio 1905; cfr. anche la mia «Rettifica» accolta senza replica in *Archivio Trentino*, 1905, XX, 119); se, dico, il prof. Bonomi insiste ancora sul «granchio» ch'io avrei preso «confondendo goffamente» Cristoforo con Gaetano Negri e sfrutta la morte del Baruffaldi per addossare a lui la responsabilità di quel «non tanto mostruoso delitto del cuore», cioè di aver disposto per i funerali di Cristoforo Negri due anni prima che questi morisse, io esclamo serenamente: oh amena sfrontatezza!

Se mi càpita di leggere nella *Domenica del Trentino* (Trento, 21. X. 1905) la prosa di un E. B., il quale se la prende con le mie «petulanti critiche fatte tutt'altro che secondo i canoni più elementari della cavalleresca gentilezza, della generosa carità di patria», e poi mi addita i due volumi degli Agiati (*Memorie ed Aggiunte*) che «stanno lì nella loro patriottica superbia a ridere in faccia ai nemici», e mi avverte che da quei volumi «s'alza come un odor di morte cose» («e noi ci inebbriamo di esso, poichè in questo secol bottegaio e tristo noi viviamo di memorie!»), e giura che le biobibliografie degli Agiati — onde «zampilla a larghi fiotti» la storia trentina — gli «parlano d'ignote ebbrezze, di deliri angosciosi dietro al balenio d'un'aspirazione pura» eccetera eccetera (vedere per credere!), io mi comprimo il diaframma e penso con sincero rincrescimento: povero E. B., così giovine (è vecchio? peggio ancora!), così giovine e ormai dedito ad abitudini vergognose!

E volete che io me ne resti serio, se odo gli Agiati a vantarsi di *cospirare* (tempra curiosa di *cospiratori*: mi sembrano tanti don Abbondio... missionari al castello dell'Innominato!) in difesa della nostra italianità, la quale sarebbe abbastanza insidiata senza che per soprassello gl'imberbi saccenti, cresciuti alla scuola dei proverbiali capponi di Renzo, facciano sì che il nemico fra noi di noi se ne rida? Disgraziata italianità, se bastasse a metterla in pericolo l'annuncio che gli Agiati hanno fatto un cattivo libro!

Ma questi accademici sono immensi! Dicono ch'essi *deplorano* — soltanto — *i fatti che restano lì stampati* (e i loro fatti deplorabili non li ho stampati io!), e poi se viene qualcuno a mettere i puntini sugli i, invocano la carità di patria e schiamazzano come tante oche in Campidoglio.... per l'italianità minacciata! O sta a vedere che carità di patria significa amnistia perpetua a tutti gli spropositi lanciati per il mondo da' nostri più o meno illustri «conterranei»! E il patriottismo degli asinelli dunque che gli Agiati vogliono instaurare?

Ah no, fin lì non mi sento d'arrivare! Come nessuna carità di patria potrà mai persuadermi ad abbracciare e baciare fraternamente i Salvotti e gli Zajotti — anche loro ex imperialregi Agiati! — per il semplice fatto che sono nati entro i confini del paese dove son nato io! F. P.

Baccio Ziliotto — *Nuove Testimonianze* — *Per la vita di* — Pier Paolo Vergerio il Vecchio. — Trieste, Stabilimento art. tip. G. Caprin, 1906.

Una dissertazione proemiale, e due documenti, che la cortesia della nobile famiglia Gravisi-Barbabanca volle mettere a disposizione dell'au-

tore: il «Compendium Vitae» e il testamento di Pier Paolo Vergerio; il secondo molto più importante del primo, perchè senza dubbio di più sicura provenienza.

Se felice ebbe la mano il Patrono, argomentando che il Vergerio fosse dottore nelle arti liberali e licenziato in medicina già prima del 1395 — il che trova una conferma nel «Compendium» —, non fu così nelle sue altre supposizioni, che l'a. del presente opuscolo dimostra insistenti.

Un punto oscuro, intorno al quale si sbizzarrirono le fantasie dei critici, è stato per lungo e lungo tempo l'anno di morte del nostro dotto umanista; ora appena la vera luce ci dà il testamento, dalle cui note si apprende che il Vergerio nel mese di luglio del 1444 era già defunto. Ed altre notizie ancora, non prive d'interesse, apprendiamo da questo documento: il buono stato economico del Vergerio — contrariamente a quanto asserirono alcuni storici —, la lucidità del suo intelletto anche nell'estrema vecchiaia, e così via.

Tutto l'opuscolo insomma è un contributo di non lieve importanza per la storia del grande pedagogista istriano; e noi ci congratuliamo con l'autore.

i. e.

Dott. G. Curto, *Versi*, Trieste, Ettore Vram, editore, 1906 (pp. 21; prezzo: cor. 0.50).

Un manipoletto di versi caustici, meglio scolpiti che torniti, con entro racchiusa un'anima che vibra di sdegno, si entusiasma, si commuove, si raccoglie finalmente nella meditazione attruttrice d'ogni sentimento discorde e si appaga nella certezza d'una vita migliore al di là della tomba, nella fede in un ente migliore al di sopra di noi. Ecco alcuni distici, ove — secondo me — la forma risponde meglio all'intenzion dell'arte:

Nel cuor dell'inverno.

Mostrano i campi ancora un po' di verde;
nello squallor la speme non si perde.

In primavera.

Dal terren brullo sono i fior risorti;
risorgeranno dalla polve i morti.

In dicembre.

Senza foglie è la pianta ond'hai la vita,
edera, e tu verdeggi, o parasita!

Pensieri che parlano alla mente ed al cuore, illuminati da poetici confronti ed antitesi, espressi con distinta sobrietà: l'opera è compiuta.

-o. -i.

Dr. Antonio Pilot: *Un altro poeta veneto del 500 (Giovanna Verità)*. — Ediz. della «Nuova rass. di lett. moderne» di Firenze, Genn.-febb. 1906.

Togliendo occasione da una recente pubblicazione di Lamb. Carlini sul Verità, l'A. esamina la produzione poetica di questo veronese «al quale la sua città deve riconoscere quello che Venezia al Bembo: il fiore del petrarchismo», e aggiunge ad essa una canzone sfuggita al Carlini e ch'era in un cod. Cicogna. Il componimento è quanto mai interessante per accenni storici, tra' quali ci piace notare quello al diffondersi del luteranesimo, ch'ebbe i più considerevoli sostenitori dall'Istria nostra. Si desidera nell'edizione sua più accurata interpunzione. Discorrendo dei

vari atteggiamenti della lirica del veronese, il Pilot ne coglie di analoghi in altri poeti del veneto (tra essi anche il Muzio) e ciò gli dà l'opportunità di frequenti digressioni e di pubblicare altri testi inediti ch'ei trae dal maremagno dei codici veneziani. Il Verità fu dotto del pari nel diritto, nella filosofia, nella fisica, nell'astronomia e nelle lettere; scarso valore si attribuisce alla sua poesia, ma l'occuparsene fu lodevole cosa, come parrà a quanti oggi seguono il metodo storico nello studio delle letterature.

Aggiungerò che un altro poeta Verità di Verona, ebbe attinenza con l'Istria, poichè d'ordine dei rettori di Padova, con Ducale 24 ottobre 1594, fu relegato per due anni sull'isola di Cherso (cfr. Petris: *L'arch. della comunità di Cherso*. Progr. Ginn. di Capod., 1904, p. 11). **B. Ziliotto.**

Giovanni Quarantotto: *L'Istria di Andrea Rapicio tradotta in esametri con un saggio di bibliografia rapiciana in appendice*. In Programma del ginn.-reale ecc. di Pisino (anno VII). — Parenzo, Coana, 1906.

Pochi poeti umanistici in Italia possono contare quattro traduzioni in italiano delle loro opere: tante ne ha avute oramai il vescovo triestino negli ottant'anni dacchè il suo poemetto *Histria* fu ridato alla luce da Pietro Kandler, cioè una dell'avo materno di questo, Matteo Ceruti (1826), l'altra di G. B. De Medici, il traduttore di Vergilio (1871), la terza del poeta della patria Riccardo Pitteri (1900), sempre in endecasillabi. Ed ora un altro poeta dell'Istria (chi non ha viva nella memoria la sua bella collana di sonetti?) volge il componimento latino nel metro dell'originale, ch'egli rende con maestria grande modellandolo sugli esametri di Giuseppe Chiarini. E la versione, pur mantenendosi letterale, è tutta in terso italiano, di sapore squisitamente classico. (Solo qua e là vorremmo sbandito qualche latinismo: v. 43 *lapidose*, 207 *lime*: e mi pare sien gli unici.) Non indugiamo a dichiarare che il poemetto rapiciano s'è abbellito ed elevato nella nuova veste. Leggendolo intendemmo il segreto della sua straordinaria fortuna: quello sviscerato amor di patria, che è stato il primo incentivo a quasi tutta la produzione letteraria istriana, e che nel Rapicio s'esalta e trabocca: amor di patria che lo strazia, quando «lacerata da lotte di parte la terra sua vede», che lo fa lirico efficace al conspetto delle bellezze naturali del paese, che lo trasporta nel glorioso passato e gli magnifica e ingigantisce le glorie del presente: «Ricca di belli ingegni è l'Istria e niun'altra l'uguaglia | terra d'Ausonia in ciò», e lo fa desiderare solamente di vivere e finir la sua vita fra i suoi colli:

«Deh m'assentan gli Dei molt'anni di vita giocondi,
e non altrove io certo che in grembo alle vostre convalli
li passerò, quand'anche le beatitudini sue
Roma stessa m'offrisse e la porpora cardinalizia»

Non vi ricordano questi affettuosi versi, quelli del Muzio, contemporaneo del nostro, quando sospira la sua Giustinopoli, in cui vorrebbe cessar l'agitata sua vita? Ma torniamo al Quarantotto: dei suoi versi non più, chè i lettori di queste *Pagine* dal brano offerte in esse (IV, pp. 116 sgg.) possono farsene un giudizio da soli; dirò piuttosto che l'A. con saggia misura discorre dei traduttori che lo precedettero e che da ultimo ci offre una bibliografia rapiciana, la quale, non essendo pubblicata quella che il Dr. Pietro Tomasin raccolse anni addietro, è la più completa che s'abbia.

B. Ziliotto.

Dott. Franco Savorgnan, *Zur Soziologie der Staatengründung*. In «*Pölitisch-Anthropologische Revue*» IV A. N.º 6. Leipzig 1905¹⁾.

L'egregio autore, che è nativo di Trieste, nell'articolo che ci sta davanti, si propone di confermare con un esempio molto ben scelto la teoria del celebre sociologo L. Gumplowicz «essere la conquista la prima causa dell'origine degli stati, i quali non sono altro che l'organizzazione del dominio di una minoranza sopra una maggioranza». I Macololo, tribù dei Basuto, nell'Africa meridionale, furono da prima nomadi; dopochè essi ebbero piantate sedi stabili al sud dello Zambesi, si diedero a guerreggiare le popolazioni circostanti e le soggiogarono. Nel nuovo regno essi costituivano la classe dominante, una specie d'aristocrazia: essi erano i possessori dei campi, essi i guerrieri. Le altre tribù, loro soggette, fornivano i preti, i medici e gli agricoltori. Loro re era Sebituane, che governava assieme al «pitscho», una specie di parlamento, del quale facevano parte soltanto i maggiorenti e i sacerdoti. La parte scelta dei guerrieri doveva star sempre sotto le armi, ed era divisa in tanti «mopato». La capitale del regno era la città di Linyanti, che nel 1853 contava dai 6 ai 7000 abitanti. Dopo la morte di Sebituane, il regno, specie per il deperimento fisico della tribù dominante, si sfasciò; e i pochi Macololo sopravvissuti alle malattie, furono in parte uccisi, in parte venduti schiavi dai loro antichi sudditi, che in tal modo si vendicarono del lungo servaggio. E sorse lo stato dei Barotse-Mambunda, che conservarono fra altro la lingua dei Macololo, circostanza questa che dimostra essere razza e lingua due cose diverse.

Il lavoro, quantunque tratti d'una oscura tribù africana, riesce, a merito delle intelligenti osservazioni e considerazioni dell'A., interessantissimo; peccato soltanto che sia comparso in tedesco e nella rivista del Dott. L. Woltmann, celebre per le sue idee sul rinascimento italiano, che puzzano molto di pangermanismo!

G.

Franc. Babudri: *La badia di S. Michele Sottoterra. Il Comune di S. Domenica. Spigolature storiche*. — Parenzo, Coana 1905.

Son settantanove pagine che si leggono con piacere e per la purezza dello stile e per l'argomento e per l'arguzia che qua e là vi fa capolino. L'egregio Babudri, già noto molto favorevolmente per altre sue monografie e facili carmi, ci tesse la storia della badia benedettina di S. Michele Sottoterra, la più antica dell'Istria; badia, che come quelle di S. Michele al Leme, di S. Pietro in Selva e di S. Pietro fuori le mura di Cherso fondate circa al tempo istesso (scorcio del IX secolo) era ricca e potente assai. Segue altro lavoro su S. Domenica, uno tra i comuni rurali istriani, che pur cinto tutt'intorno da Slavi sorvenuti nell'età moderna nella provincia nostra, si mantenne prettamente italiano; tant'è vero, che se si vuole, si può.

Premessi alcuni cenni sulle relazioni fra stato e chiesa nell'età di mezzo, e quindi dell'indipendenza dei vescovadi dalla podestà laica a

¹⁾ Questo studio à veduto la luce anche in italiano nella «*Rivista d'Italia*», A. IX, Fasc. III, Roma 1906, col titolo: *Uno stato dell'Africa meridionale: il regno dei Macololo*,

mezzo di franchigie e di privilegi sanciti dagli imperatori, l'egregio A. dice della fondazione della storica badia (sul principio del IX secolo), della potenza dei suoi abati e de' suoi avvocati (conti e baroni), delle lotte coi vescovi di Parenzo per mantenersi indipendenti, e ciò tutto colla scorta di documenti in gran parte inediti e da lui tratti dall'archivio della cessata badia, custoditi in quello di S. Domenica. Nè meno interessante è lo studiolo sul comune di S. Domenica, specie per certo uso strano assai detto «i fratelli giurati». È una specie di «patto di sangue» che veniva stretto fin fra persone di diverso sesso; immaginati le conseguenze! È perciò che il compianto monsignor Pesante or ora decesso, gloria dell'Istria nostra, riprovando l'uso ne scriveva al sacerdote novello Ive («I fratelli giurati nella diocesi di Parenzo nella prima metà del secolo XVIII» Parenzo, tip. Coana, 1896) e s'aveva da «Vindices» quella acerba risposta, che tutti sanno.

Sia lode al giovane autore e sia d'esempio ai molti giovani egregi che l'Istria conta perchè, lasciate le sterili lotte di parte, mettan il loro ingegno ad opere migliori che non sien gli scioocchi cicaleggi, chè tal fatta di monografie son utilissime; son granelli di sabbia, son pietre, per quanto sien piccole, atte a costruire edifizii maggiori, specie se tracciate e svolte come queste dell'egregio Babudri. **P.**

Necrologia.

Addì 7 luglio a. c. cessò di vivere a Parenzo, sua città natale, il Canonico **Giovanni Pesante**, preposito capitolare e protonotario apostolico. «Il defunto era uno dei più perfetti esemplari del vecchio clero patriottico, amatissimo della sua nazionalità, la cui tutela e cura sapeva conciliare coi doveri del suo ministero. Coltissimo specialmente nella storia patria ecclesiastica e civile, si deve a mons. Pesante la prima e più ampia confutazione delle pretese slave al rito glagolitico — confutazione che egli fornì in un poderoso volume. Anche altri lavori pubblicò su vari argomenti, tutti testimoni della sua ampia cultura e del suo profondo amore al paese. Fu per vari anni ispettore scolastico distrettuale e fin negli ultimi tempi capo della cancelleria vescovile di Parenzo». (Dal *Piccolo della sera*, Trieste, 9. 7. 1906).

Intorno a questo benemerito comprovinciale pubblicheremo un cenno biografico nel prossimo fascicolo.